

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Feb 16

Rev. Dr. Brewster.

C. 20

I L
PERTINACE

Tragedia.

PERTINACE

TRAGEDIA

DEL DOTTORE

ALFONSO CAVAZZI

MODENESE

Detto fra gli Arcadi

ORIANO PERRASIO.



V.

IN BOLOGNA, M.DCC.XXIX.

Per il Longhi. Con Licenza de' Super.

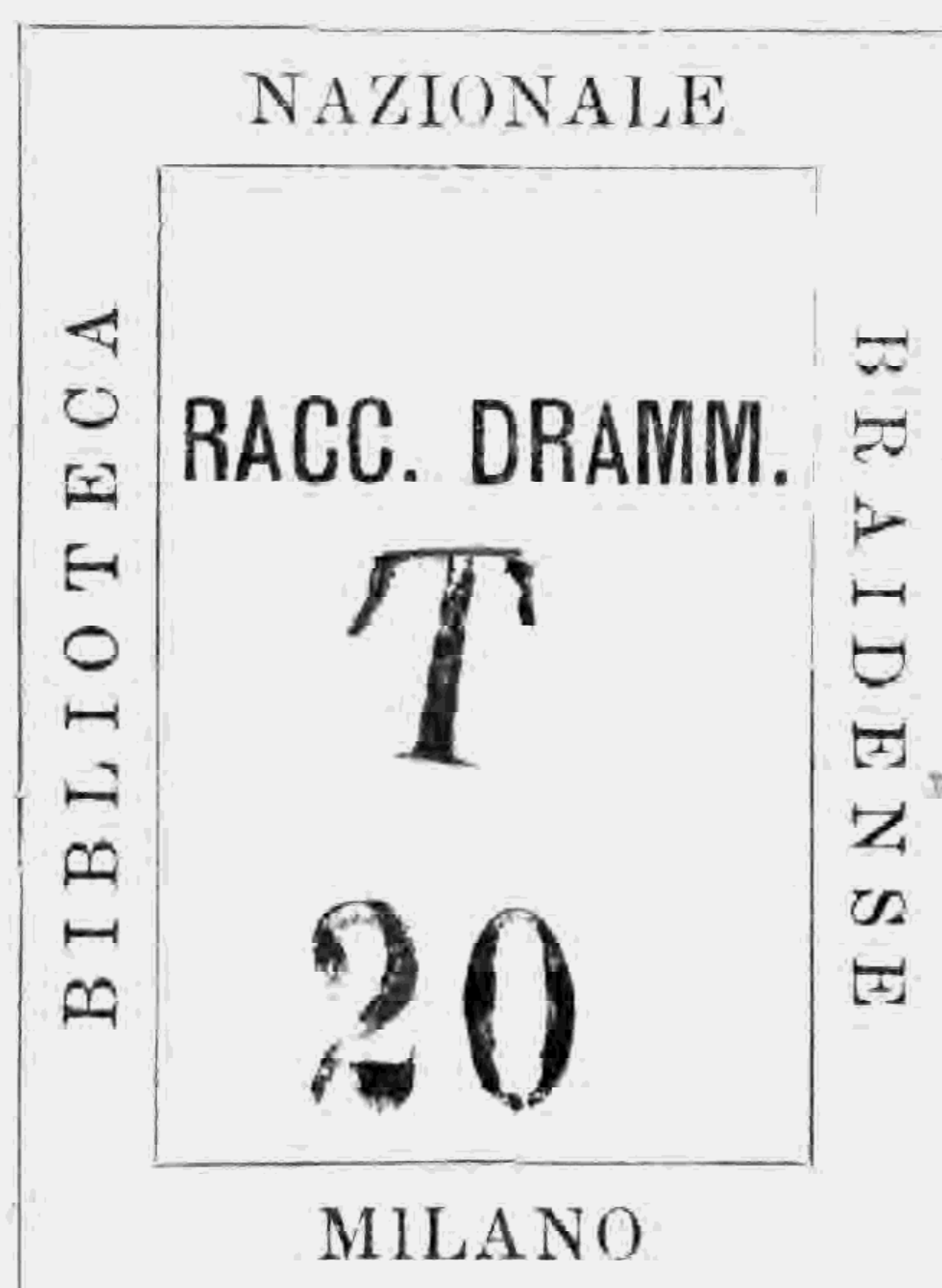
5V6E03496

ESAME DELLA TRAGEDIA.

Pertinax egit gratias Senatui, & præcipuè
Ælio Leto Præfecto Prætorii, quo au-
cto re, ipse Imperator est factus.

Jul. Capitol. in Pertin.

SE v' ha Tragedia, in cui abbia poca parte
la Storia, una ne è questa. In fatti: al-
tro non ne dice lo Storico, fuorchè la mor-
te di Commodo, e la Successione di Pertinace
all' Imperio, seguita per opera di Elio Leto.
Sicchè, toltane quest' azione finale, debbonsi
le altre tutte alla fantasia di chi le inventò, per
quel compimento, e ornamento insieme, che a
questa sorta di Componimenti suol dare il Veri-
simile unito al Vero. Così potessi assicurar mi di
avere ben lavorato su questo Vero, che allora po-
trei promettermi di avere nell' opera, siccome la
maggior parte, così ancor la migliore. Ma io
voglio ben confessare, prima di ogni altro, il
pregiudizio, che ha questa Tragedia, ed è, l'ave-
re io preso a faticare in un Soggetto, trattato
già da Tommaso Cornelio. Tutta volta, che
diresti tu mai, o Lettore, se io ti confessassi di
più, che questo medesimo pregiudizio, anzi che
ritirarmene, m' invogliò del presente Soggetto?
E pur così fu. Questo io volli sciegliere, per ri-
prova di ciò, che mi avanzai a dire nell' *Esame*
del Niso; cioè: Non essere vietato il pen-
sare ciò, che altri pensò prima di noi: re-
stando sempre luogo ò per meglio pensare,
ò per pensare diversamente. E siccome al



mio intento, non è mestieri, che in questa Tragedia tu ravvisi miglior norma di pensare di quella ci lasciò Cornelio nella sua; così crederò di non dover' incontrare la taccia di troppo ardito. Basterà, che vi trovi una maniera diversa di pensare; e questa, se mal non m' appongo, tu l' avrai nel mio Pertinace; in cui non vedrai alcuna coincidenza, nè di fatto (secluso il fatto Istórico) nè di condotta, nè di Sentimenti, coll' Autore Franzese.

I primi Attori della Tragedia fondano altresì i più luminosi Caratteri di essa. Commodo vuole, contra ogni giustizia, la morte di Pertinace: Eccoti un Tiranno. Flavio, per desio di vendetta, e di emulazione, macchina alla ruina di Pertinace: Eccoti un Traditore. Leto, tenta ogni mezzo per salvar Pertinace: Eccoti un vero Amico. Pertinace ricusa di salvarsi colla perdita di Commodo: Eccoti un' Ero. Elvia inconsolabile si strugge in pianto per la morte ch' ella teme di suo Padre: Eccoti un' Infelice.

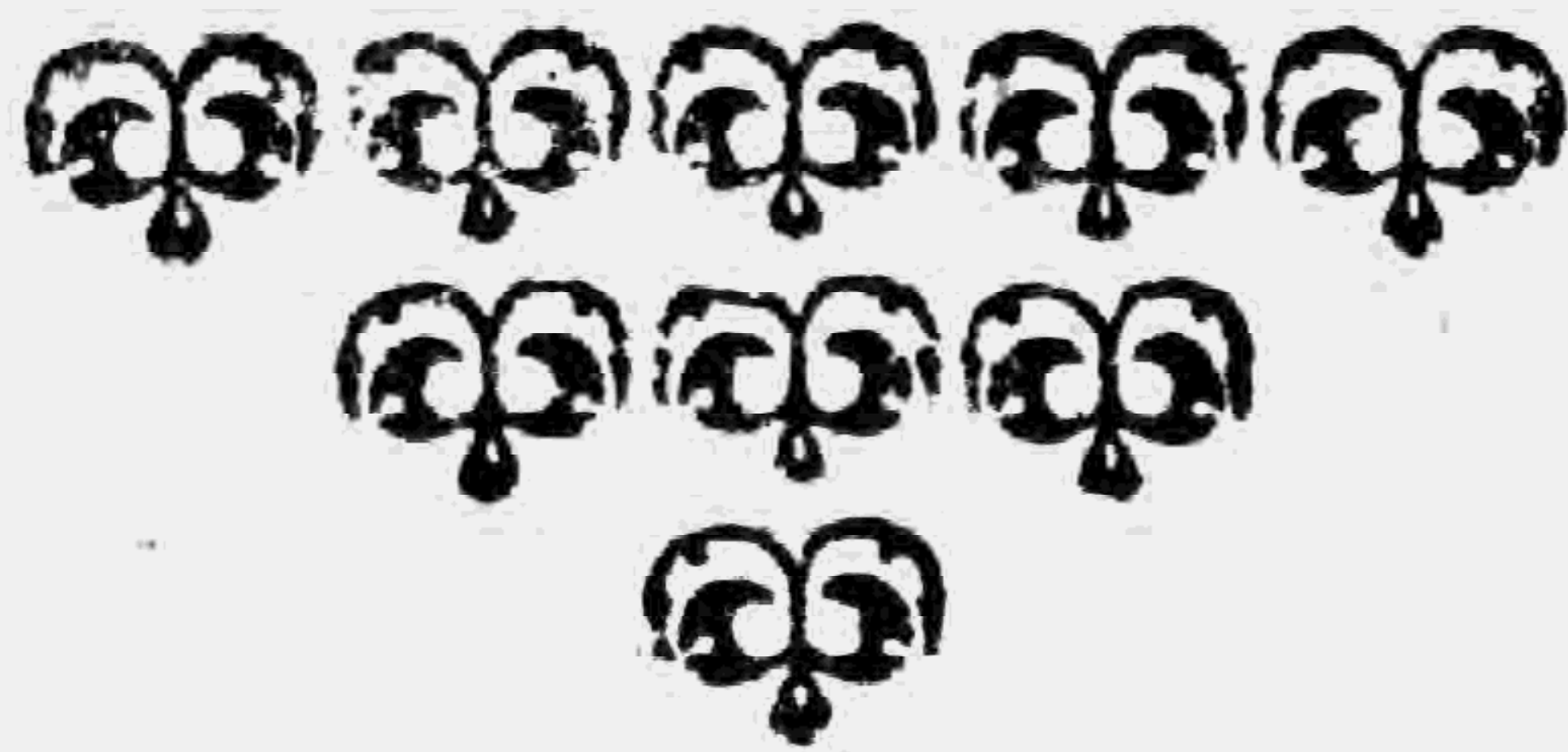
Sebbene la varietà degli affetti, che seco trae la diversità di questi caratteri, potrebbe da se sola dilettere anche molto l' Uditore: tutta volta, per dar loro maggior forza, ho voluto far comparire, nel principio dell' Azione Commodo amico di Pertinace, e nel proseguimento di essa, amico Leto del Tiranno. Certo egli è, che l' insingimento di Commodo, indi a poco scoperto, dovrebbe contribuire ben molto a rendere lui più odioso, e l' altro più degno di compassione: alla quale potrà contribuire ancor più quello di Le-

to; oltre il risalto, che questa finzione darà e alla sua amicizia, e alla disgrazia d' Elvia, che stimando Leto veramente infedele, dovrà piangere non solo la perdita, ch' ella teme del Padre, ma quella ancora, ch' ella crede aver fatta dell' Amante. Quanto poi al verisimile di ambedue queste Azioni; basterà riflettere al vero carattere di un Tiranno, e di un' Amico, e vedrai, non essere, in pari circostanze, meno connaturale all' uno il fingere amore per odio, per tradire con più sicurezza; che all' altro, il fingere odio per amore, per giovare con più profitto.

Nè tampoco troverai, a mio credere, punto d' inverisimile nel ritirarsi, che fanno le Guardie dell' Imperadore, nella Scena quinta dell' Atto secondo; cioè, dopo il disarmamento di Pertinace: avendo già elleno eseguito l' ordine Regio, che fu di disarmarlo, e non di custodirlo. Che se a taluno sembrasse poco verisimile quest' ordine per parte di Commodo, come di Principe poco avveduto, nel lasciare la libertà a chi egli vuol torre la vita: dovrà questi riflettere, che atteso il credito, e l' autorità di Pertinace, è d' uopo a Commodo di arrivare per gradi alla di lui oppressione, e che il miglior mezzo di ottenerla, è quello di non mostrarne troppa sollecitudine. Oltre che: può l' Imperadore essersi assicurato abbastanza di lui, con ordine segreto alle sue Guardie di non lasciarlo uscire di Palagio: Ordine, che appunto per prevenire ogni apparenza d' inverisimile, io feci scuoprire da Elvia nella Scena prima dell' Atto stesso; sebbene non fu creduto allora da Pertinace. Nel rimanente.

Se questa Tragedia avrà il già detto pregiudizio sopra le altre mie, avrà altresì un vantaggio sopra dell'altre; e sarà quello di un Soggetto più forte, e di più gruppo. Se pure questo stesso non anzi sarà per lei un' altro maggiore pregiudizio, rilevato per difetto della mia penna, poco felice, sì nella condotta dell' Azione, sì nello scioglimento di essa. Io ardirò bene assicurarmi di avere scelto un buon Soggetto per una Tragedia, ma non ardirò già promettermi di vantaggio.

Premetterò in fine a chi legge: le parole Dei, Destino, e altre simili, essere termini proprj soltanto di chi parla, perchè Pagano, non di chi scrive, perchè Cattolico.



Vidit

Vidit D. Jo. Hieronymus Gazoni Visitator Generalis Cleric. Regular. Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino, D. Jacobo Cardinali Boncompagno Episcop. Albanen. Archiepisc. Bononiæ, & Sacri Romani Imperii Principe.

Die 21. Maji 1729.

Reimprimatur.

F. Jo. Antonius Valle Provicarius Sancti Officii Bononiæ.

A S

PER

PERSONAGGI.

COMMODO Imperadore di Roma.

PERTINACE Proconsolo d' Affrica.

ELVIA Figliuola di Pertinace.

FLAVIO Favorito di Commodo.

ELIO LETO Prefetto di Roma, Amico di Pertinace.

CELSO Capitano delle Guardie di Commodo.

FULVIA Confidente di Elvia.

Uno Schiavo di Flavio.
Guardie dell' Imperadore.

La Scena è in Roma nel Palagio Imperiale.



AT.

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Pertinace, Leto.

Let. **C**On quanta gioja io vi riveggo, o Pertinace. Alla mia amicizia pesava omai troppo la vostra lontananza; e tutto lo splendore della vostra dignità potea bene appagare la mia stima, ma non l'amore. Ma alla fine uno sguardo, che io dii al presente, addolcisce tutta l'amarezza del passato; e dopo una lunga assenza, io vi riveggo con accrescimento, per voi di gloria, per me di piacere. Cesare vi richiama, per dare condegno guiderdone a tante generose fatiche. Egli vi destina agli Allori del Campidoglio. Roma, giustamente sollecita della vostra gloria, ne dispone la pompa; e non potendo precorrere coll' opera i disegni di Commodo, li previene co' voti. Là voi farete la Comparsa di Trionfante; e quegli Eroi, i cui Simulacri ivi eresse la pubblica gratitudine, si pregeranno di accogliere Perti-

A 6

na.

nace in quell'augusto Senato di Semidei.

Per. Amico: codesti Onorì mi aggravano. Io di buon grado avrei rinunciato a tanta liberalità di Cesare, e avrei dispensata Roma di buona voglia da codesto genio di gratitudine: se pure non è offesa del Regio favore, chiamarlo con un tal nome, poco grato, e per lo più meno noto alle orecchie de' Cesari. Io mi godea nell' Affrica una bella pace, lungi, come dalle gelosie, così dalle amarezze della Corte. Uno sguardo, che io volgeffi al passato, mi assicurava di un' avvenire onorato: un' altro, che io ne fermassi su 'l presente, mi beava col godimento di una quiete invidiabile: forte la più avventurosa d'ogni altra. In somma nella felicità, che io godea, altro più che bramare non rimaneva a Pertinace, fuori che la vicinanza di Leto.

Let. L' Affrica non era Teatro assai luminoso pe' trionfi del suo Proconsolo. Roma ne pretende per sè l'onore. Ella vuole intrecciare la Corona dovuta alla vostra fronte, ma ricusa di cogliere gli Allori fuori delle sue Porte. Anzi per coronarvi, ella sciegliè la mano di Cesare.

Per. Di grazia, o Amico, non ci prometiamo tanto del favore di Commodo.

Let. Voi ne temete?

Per. Almeno io temo di Flavio. Quest' anima

nima vile, da cui non si adora altro Numme, che una perduta ambizione, potrà ella vedere in me tanta luce, senza fremmerne d'invidia? Codesto venale Adulatore, dato dagli Dei all' Imperadore per flagello di Roma, fa troppo bene le istrade, che guidano al cuore di Commodo: e chi non ignora l' arte di piacere ad un cuore, ha sempre i mezzi di guadagnarlo. Egli, che ben conosce di non meritare la confidenza dell' Imperadore, teme anche sempre di perderla; e questo geloso sospetto lo porta ad essere segreto nemico di chiunque può aver parte al favore di Cesare. Oltre ciò: pensate voi, che nell' animo di costui non istii tutt' ora impresso altamente il rifiuto di mia figliuola? Un' anima plebea ingrandita dalla sorte, non ha tanta virtù, che regga all' amarezza di una ripulsa; e chi giugne a dispiacerle una sola volta, può dire di averla perduta per sempre.

Let. Debile ostacolo alla fortuna di Pertinace il livore di Flavio. Quando ancora si armasse contra di voi e la calunnia, e l' invidia, il molto, che operaste per Roma, non basterà a smentirne la maldicenza? Tante Conquiste, tante Vittorie, tanto sangue sparso per lei, saranno forse inutili prove di una vera Virtù? ò pur vorranno tacerfi, dove veggano in cimento la vostra gloria? Voi avete saputo

to rendervi necessario all' Imperio. Egli, perdendo voi, perderebbe il migliore suo appoggio. Se per istabilire la sua grandezza, Roma ebbe già d' uopo del vostro braccio, ora ne abbisogna, per conservarla. L' Imperadore medesimo dee prendere interesse ne' giorni vostri. Commodo, senza di voi, si vedrebbe forse a quest' ora semplice Cittadino. Cre detemi, Pertinace: Voi non avete ragione di temere.

Per. Un tempo avrei potuto affidarmi alle mie imprese, quando elleno avevano di che pascere le altrui speranze. Ora io farei a' miei pericoli un debile scudo de' miei passati serviggj. Hanno questi poca forza in chi gli ha ricevuti, dopo che si è già colto il frutto, ch' essi ne promettevano. Si apprezzano finchè si spera: qualora non si ha più che attendere da essi; la stima, che se ne avea, passa di leggieri in dimenticanza Ma veggo avvicinarsi le Guardie dell' Imperadore. Io non ho per anche inchinata la Maestà di Cesare: vuole il mio rispetto, che per la prima volta io non mi lasci a lui vedere in questo luogo. Leto, Addio. Io mi ritiro.



SCE.

S C E N A S E C O N D A .

Commodo, Flavio, Leto, e Guardie.

Com. **L** Eto: hai tu novelle di Pertinace? **L** E' egli vero, che questo Eroe sia giunto in Roma?

Let. Egli giunse testè, o Signore.

Com. E tanto ei mi ritarda il piacere di vederlo?

Let. Egli è poco lungi, attendendo ora opportuna di presentarsi a Cesare.

Com. L' ora è sempre opportuna, per chi è ben veduto da Cesare. Leto, ch' ei venga. Digli, che qui l' attendo. *Let. par.*

Fla. Pertinace avrebbe dovuto prevenire codesto avviso. Questo indugio ò egli è indizio di non curanza, ò è riprova di alterezza Ma egli viene.

S C E N A T E R Z A .

Pertinace, Leto, Commodo, Flavio, e Guardie.

Let. **E** Ccolo, o Signore.

Com. **E** Accostatevi, valoroso Pertinace: venite agli amplessi del vostro Imperadore.

Per. Sire *in atto d' inginocchiarsi.*

Com. Alzatevi. Queste umiliazioni non convengono ad un Liberatore di Roma. A voi debbonsi li più teneri abbracciamenti. *Io abbraccia.*

Per.

Per. Signore, un' eccesso di bontà sì generosa mi oprpime, e mi lascia in un' altissimo stordimento. Condonate la mia sorpresa, ch' ella è ben giusta, ad un sincero conoscimento di me medesimo. La mia confusione parlerà meglio della mia lingua.

Com. Voi siete poco giusto estimatore di voi medesimo. Roma sarà miglior Giudice, e di voi, e di me. Ella è a voi debitrice della sua grandezza, io dell' Imperio: Ragion non soffre, che indestinto fra' suoi Romani si confonda un tanto Benefattore. Ma troppo avrebbe, che rimproverar l' Avvenire ad entrambi, se la nostra gratitudine si ristignesse ad una privata rimostranza. Fu già l' Universo spettatore delle vostre imprese; esso pure lo sia del guiderdone; e senza più ritardarlo, veggavi il nuovo giorno comparir trionfante nel Campidoglio Romano. Là, voi mi avrete lieto testimonio di vostre glorie: anzi alla maestà del Trionfo concorrerà non solo la presenza di Cesare, ma ancora la mano; la quale riserba per sè il piacere di Coronarvi.

Per. Non si debbono gli Allori del Campidoglio a chi prima non gli ha innaffiati con molto Sangue. Io ne sparsi appena poche stille; e l' averne dato sì poco, quando tutto il dovea versare per voi, mi tinge di un giusto rossore. Riservateli, o Sire, a più degna fronte: su la mia voi li vedreste inaridire.

Com.

Com. Anzi su la vostra fronte fioriranno meglio, che sopra d' ogni altra, da che prima di coglierli, fecondate loro il terreno. Sì, Pertinace. Questo è un' onore da gran tempo dovutovi, e io non voglio qui tacere il rimorso di averlo troppo a voi differito. La Siria, la Germania, la Dacia, la Bretagna, per tacere dell' Affrica; Provincie tutte, che videro tante prove del vostro valore, incominciavano a mordere la mia sconoscenza; e vedendovi lontano da Roma, aveano motivo di credere, ch' ella facesse poca stima de' serviggj passati. E' d' uopo sgravare il nome Romano da una taccia ingiuriosa, e soddisfare alle amorose impazienze di un Popolo, interessato nella vostra gloria.

Per. Comunque operasse già il mio braccio, assistito dalla Fortuna, era ben' egli onorato abbastanza dal generoso gradimento di Cesare. Quello, che io feci, ogn' altri l' avrebbe agevolmente potuto, sotto l' ombra de' vostri Auspicj; e alla fine, io non operai più di quello esigea l' obbligo di buon Vassallo. Non può fondare ragione di merito per un guidardone sì grande ciò, che non potea ommetterfi, senza reato. Se il non intraprenderlo era delitto, l' eseguirlo fu dovere.

Com. Ma questo dovere, cui adempiste con tanto coraggio, esige non minor ricompensa; e se quella di un' inutile gradimen-

mento potrebbe bastare al vostro cuor generoso; ella non basterebbe nè all'amore, nè alla gratitudine. Amico, non ne parliamo più. Col chiamarvi a me vicino, ho soddisfatto al mio amore: domani, coronandovi sul Tarpeo, soddisfarò alla mia gratitudine su gli occhi di tutta Roma. Intanto qual novella ci recate dall'Africa?

Per. Io lasciai quelle vaste contrade ripiene del vostro gran Nome: Ivi si venerano le vostre leggi; e que' Popoli, altre volte contumaci al giogo Latino, oggi lo portano con piacere. Su i loro Altari non fumano incensi, che non ardano alla conservazione de' vostri giorni; e quelle sono credute le Vittime migliori, che si svenano alla vostra felicità. L'Africa in somma, nell'amore di Cesare, può dirsi una bella emulatrice di Roma.

Com. Un sì felice cangiamento fu opera di Pertinace. Voi restituite que' Popoli sediziosi all'ubbidienza di Roma, la quale senza il vostro braccio, non li conterebbe ora più al numero de' suoi Sudditi. Ma senza perdere più tempo in riandare le vostre imprese, assai note ovunque giugne il nome Romano; si pensi piuttosto a disporre al Vincitore la pompa del Trionfo. Amici, sarà vostra cura il pubblicarla al Popolo, acciocchè a niuno tolga il piacere di esserne spettatore. Voi intanto ritiratevi, Pertinace,

nace, nelle vicine Camere, per godervi alcun momento di riposo. Gl'incomodi sofferti nel cammino esigono qualche ristoro. Qui avrete il vostro soggiorno. Non v'incresca, che io voglia compensare con questa vicinanza lo sconforto di una lunga assenza. Leto, seguitelo. Io non saprei destinare a Pertinace più gradito Compagno.

Per. Signore, voi mi arricchite di sempre novelli onori; e non pago di ricolmar mi, mi opprimete di benefizj. Io parto carico di confusione.

S C E N A Q U A R T A .

Commodo, Flavio, e Guardie.

Com. **C**He ne dici tu, Flavio, dell'arrivo di Pertinace?

Fla. Io venero i disegni di Cesare. Ma da ciò, che io veggio, parmi, ch'egli sia il più felice fra' mortali. Non si vide giammai tanta profusione d'onori sopra un Suddito di Roma. Scipione, e Pompeo, per tacere di tant'altri, furono onorati anche meno, dopo avere operato assai più, e alla loro virtù mancò la bella sorte di vivere a'tempi di Commodo. Tuttavolta, permettetemi il dirlo, voi favorite troppo questo Proconsole. Tanti onori, tanta gloria, saranno un bel pascolo all'ambizione di Pertinace; e'l suo naturale orgoglio, cresciuto tra
le

le grandezze, potrebbe un giorno avere a sdegno di vedersi al di sotto di voi. Un saggio Principe cerca di deprimere, chi una volta può farsi temere. Pertinace ha per sè l'amore de' Popoli, il cuore de' Soldati. Questo credito, questa confidenza dovrebbe renderlo assai sospetto a chi ben conosce l'incoerenza di un Popolo, di un' Armata. Egli è valoroso, ha di grandi virtù; ma non è senza que' difetti, che sogliono accompagnare un gran merito: egli è superbo. Voglia il Cielo, o Sire, che mai non dobbiate pentirvi de' vostri benefici, e che dopo averlo ingrandito cotanto, non abbiate poi a bramare in vano i mezzi di abbassarlo. Tal volta, credendo di farsi degli Amici, si trova di essersi fatti de' traditori. Io non voglio credere sì male di Pertinace, ma alla fine l'altezza di un Trono è un fascino troppo forte a chi se gli vede vicino, e a chi per salirvi non abbisogna, che un passo.

Com. Pertinace diede assai prove di fedeltà, e di valore. Egli avrà quegli onori, che si debbono ad un suo pari.

SCENA QUINTA.

Elvia, e Fulvia.

Ful. **S** Ignora, voi piangete? voi sospirate? ma qual può essere mai la cagione di questo pianto? in un giorno sì felice

felice per Elvia, ella si abbandona al dolore? Madama, queste lagrime troppo funesteranno l'arrivo di Pertinace. Il ritorno di un Padre trionfante esige da voi altri affetti. Calmate codesto duolo, e fatevi a lui vedere con miglior volto.

El. Sa il Cielo, o Fulvia, quale violenza, io facci al mio dolore: ma oimè! tutti li miei sforzi riescono inutili. Una interna agitazione mi serpe nel seno, che amareggia tutto il piacere di un sì caro ritorno.

Ful. D'onde nacque questa improvvisa mutazione? Jeri io vi vidi pure con altro volto. Chi dunque turbò sì tosto la calma del vostro cuore? forse il suo arrivo, che già bramaste con tanti voti?

El. Così non lo avessi bramato, ò almeno non l'avessi ottenuto.

Ful. Oh Cielo! Che dite voi? questo non è linguaggio di chi ama.

El. Tu mi farai ragione, Fulvia, sol tanto che io ti scuopra ciò, che videro questi miei occhi.

Ful. E che vedette voi mai?

El. Il più ferale spettacolo, che inventare potesse la crudeltà. Ah che al solo pensarvi mi si rinnova l'orrore. Deh, Amica, non obbligarmi a ridirlo.

Ful. Temete forse della mia fede?

El. No, Fulvia. So, che il tuo cuore è sincero, e io voglio ben scuoprirti tutto il mio. La preceduta notte, nella maggior

gior quiete del sonno, mi si fece vedere l'immagine di mio Padre; ma ah! quanto diversa da quella di trionfante. Io l'vidi (ah, perchè non fui cieca per non vederlo!) il vidi carico di catene, e sopra di lui un Traditore, con un pugnale alla mano, in atto di assassinarlo. Giudica del mio pianto, ora che ne sai l'amara cagione.

Ful. E può turbarvi tanto la illusione di un Sogno? Codeste immagini nate fra l'ombra, colle ombre ancora svaniscono; e voi prestate troppa fede all'error di un fantasma.

El. Ah, ch'egli non farebbe tanta impressione nell'anima, se fosse inganno dell'occhio, e non presagio del cuore. Io non posso da lui divertire nè il pensiero, nè il guardo. Parmi sempre di vedere ciò, che già vidi; e se pure talora quest'orrido oggetto da me si diparte, ciò non è, o Fulvia, se non per pochi momenti.

Ful. Quando pure vogliate presagire l'avvenire, perchè prenderne i presagi da ciò, che vedeste, e non anzi da ciò, che vedete? Le acclamazioni di Roma, le rimonstranze di Cesare, non basteranno a cancellare una immagine importuna? o pure negherete loro quella fede, che poi prestate ad un Sogno.

El. I più sicuri presagi ci vengono sempre dal cuore; nè questo, o Fulvia, è solito ad ingannarmi. Egli, meglio, che ogni

ogni altro, mi parla di mio Padre; e l'interno ribrezzo di quest'anima, è un commovimento necessario del Sangue, che ribolle alla vista del suo. Ah mio Padre! Ah misero Padre!

Ful. Almeno serbate per lui queste lagrime, allorchè il vedrete versato.

El. Il Cielo avrà forse tanta pietà per me di non riserbarmi ad un sì barbaro spettacolo: e quando ei non l'avesse l'avrà il mio dolore.

Ful. Possibile, che voi non dobbiate ascoltare altre voci, che quelle del vostro dolore? Credetemi, Madama, l'amore vi fa temere soverchio. Ma per toglier vi a codesto timore, andiamo ad incontrar Pertinace. La sua presenza calmerà il vostro affanno.

El. E come poss'io farmi a lui vedere in uno stato sì lagrimevole? Il dolore della Figliuola, diverrà tormento del Padre. Mi è mestieri qualche momento per rimettermi al cun poco.

Ful. Voi lo differiste anche troppo. Il dovere di figlia lo richiedeva prima d'ora: il ritardarlo ancora, darà motivo a Pertinace di una giusta querela.

El. Egli non potrà dubitare del mio amore, quando avrà su gli occhi il mio pianto. Il volto farà fede del cuore.

Ful. Madama, egli viene. Di grazia cessate di piagnere.

El. Ajutami, o Cielo: e tu mio cuore, soffri, che io ti tradisca.

SCENA SESTA.

Pertinace, Leto, Elvia, e Fulvia.

El. **A**H mio Padre, siete pur voi, ch'io riveggo?

Per. Sì, mia figliuola. Forse la lunga assenza, che da voi mi divise, non vi lascia riconoscere vostro Padre?

El. La lontananza non arriva tant'oltre. Que' lineamenti, che la natura imprime nel volto de' Genitori, ella poi li ristampa nel cuor de' figliuoli, e ciò, che talvolta non ci dicono gli occhi, cel dice il sangue. Signore, voi mi foste sempre presente, l'amore riparò i danni della forte.

Per. Oh quanto emmi caro codesto amore. Elvia fu sempre la delizia di suo Padre. Volle il Cielo, col dividermi da voi, far prova del vostro bel cuore: oggi egli ha voluto restituirmi a voi, per non inquietare più lungamente un'amore sì tenero. Amata figlia, lasciate, che io vi stringa al seno Ma oimè! mia figliuola, voi piangete?

El. Non vi turbi il mio pianto. La piena del godimento, che inonda il cuore, ella è, che trabocca dagli occhi *tra sè.* Occhi miei, voi mi avete tradita!

Per. Eh mia figlia, questo non è pianto di gioja. Le vostre lagrime hanno ben'altra sorgente; il sembiante me ne affi-

assicura. Ma che mai può avere di spiacevole per voi il mio ritorno?

El. Deh, mio Padre, non trafiggete il mio amore con sì acerbe punture. Spiacevole per me il vostro ritorno? Chiedetelo a questo cuore, ed ei vi dirà, quanti voti ha egli fatti per lui.

Per. Perchè dunque sì mesta al mio arrivo? Io mi attendea da una figlia altro accoglimento, che di sospiri. Quale occulta forza gli svelle dal cuore? giacchè ben m'avveggo, ch'essi ne escono a suo dispetto. Parlate, mia figliuola.

El. Signore, da quel dì, che il Cielo mi divise da voi, prese il mio volto quest'aria di dolore. Nel lungo tempo della vostra lontananza si è in me fatto natura ciò, che allora fu violenza. Lo svestirsi, non può essere opera di un momento.

Per. Voi vorreste tacermi la cagione del vostro affanno: ma io leggo sul volto quanto basta per additarmi le interne agitazioni del cuore. Elvia, codesto silenzio è un'offesa a vostro Padre. Il mio amore si prometteva più confidenza dal vostro, e più che col piagnere, mi affliggete col tacere.

El. Signore, io v'amo. E' costume di chiama il temere, e di chi teme il piagnere.

Per. Ma qual ragione avete voi di temere?

B

El.

El. Niuna, s' io credo a Roma: tutte, se agli occhi, e al cuore.

Per. Gli occhi non fanno sempre sincera fede degli oggetti al nostro cuore; e questo si ritrova da esso ingannato sovente. Ma che vi dicono mai questi occhi, e questo cuore?

El. L' uno mi presagì disavventure per voi, gli altri me le posero in veduta.

Per. Mia Figliuola, io non v' intendo.

El. Ah, che voi in' intenderete anche troppo! Sa il Cielo, quanto a me cara, quanto amabile fu sempre la vostra immagine; e pure (oh Dei!) questa medesima immagine, da me veduta la scorsa notte, ella è, che allora mi riempì di orrore, che ora mi opprime di duolo. Ah, che tutt' ora mi si paran davanti quelle catene, che vi teneano avvinto, e si offre allo sguardo quel perfido, che stava per immergervi un pugnale nel seno. Oh quale oggetto di spavento! quale argomento di pianto!

Per. Quanto è mai credulo il vostro amore, per fino l' ombre lo ingelosiscono. Ma non vi affliggete, mia figlia. Voi siete alla presenza di vostro Padre, nè a lui d' intorno vedete apparati di morte. Racconsolatevi, Elvia; e se un' immagine poco fedele fu inganno dell' occhio, un' altra più veritiera sia disinganno del cuore.

El.

El. Voglia il Cielo, che durevole sia il disinganno. Ma qual sicurezza può darmi il presente dell' avvenire?

Per. Questa voi l' avrete dal passato: il corso della mia vita ve la darà. Io non crederei d' avere impiegati sì male i miei giorni, che avessero a fruttarmi un fine lagrimevole. Ma quando pure questo ne fosse il guidardone, voi avrete in salvo la miglior parte di me, la gloria del mio nome.

El. Ah che tutta questa gloria sarebbe un miserabile conforto al mio cuore!

Let. Madama, cessate, omai di trafiggere tre cuori colle ferite di un solo. Il vostro dolore si fa tormento di Pertinace, per ragione di sangue, di Leto, per ragione di amore. Lungi da temere per vostro Padre, gioite anzi della sua sorte. Tra poco il vedrete ritornare trionfante dal Campidoglio. Ivi Roma lo attende per coronare il suo valore, per ergere Simulacri al suo Nome. E voi vorrete funestare la gioja di sì bel giorno col vostro pianto? Elvia, fatevi cuore; e se pure bramate maggior sicurezza per vostro Padre, prendetela dal mio amore. Io non istarò qui a rammentarvi l' antica nostra amicizia, già vi è noto il bel nodo, che tiene unito il cuore di Pertinace a quello di Leto: nodo sì tenace, e sì forte, che per iscioglierlo, si adoprerà in vano per

B 2

fino

fino la morte. Io vi dò questo amore, per pegno de' giorni suoi; egli vi farà malevadore di un Padre.

El. Leto, sopra di voi appunto io fondo le mie migliori speranze. So, che voi amate mio Padre, e che il vostro cuore è sincero. Deh, per quanto evvi cara la figlia, vegliate alla difesa del Padre.

Let. Io v' impegno la mia fede; riposate sopra di lei. Amico, ritiriamoci. Si appressa il giorno fortunato, scelto alle vostre glorie. La voce ne è precorsa al Popolo: io vado ad assicurarcelo.

Per. Elvia, seguite vostro Padre. Forse nella sua vicinanza troverete qualche sollievo.

El. Io vi sieguo, Signore.

Il fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Pertinace, Elvia, e Fulvia.

El. **S** Ignore, Voi siete tradito, e forse ignorate i Traditori.

Per. E fino a quando, mia figlia, terrete voi questo linguaggio? Dovrò io dunque vedervi sempre con questo volto?

El. E come poss'io cangiarlo, se oggetti sempre nuovi di spavento mi si affollan d'intorno? Ah, che io ben' il prevedi, che quel perfido di Flavio vi tradirebbe! Egli è, o Signore, che macchina la vostra rovina. Nè è già solo a tradirvi. Albino, Plauto, Metello, sedotti da lui, tutti sono vostri Accusatori.

Per. Se costui è capace di una perfidia, non lo è l'Imperadore.

El. Ah mio Padre, quanto male conoscete il cuore di Commodo. Questi è d'intelligenza con Flavio: egli s'infinge, e per tradirvi a man salva, vi onora. Il vostro soggiorno in questo luogo, ricuopre un vero arresto. Dian-

zi intesi, essersi fatto ordine alle Guardie di non lasciarvi uscire da queste mura.

Per. Consolatevi, mia figliuola, vostro Padre è innocente.

El. Ah, lo foste voi meno, che meno io temerei. Perdonatemi, Signore, se quasi vi bramo men glorioso, per vedervi meno insidiato. Non è lieve colpa l'Innocenza, dove regna un Tiranno. L'essere senza difetti, ella è talvolta la maggiore disgrazia delle Anime grandi; che un gran merito fa sempre grand'ombra a chi sel vede da presso.

Per. Almeno fino a quest'ora io non ebbi dall'Imperadore riprove di tradimento. Riserbiamo sì rea opinione di lui, allorchè lo avremo scoperto per men sincero. Il temere sì tosto della sua fede, è un' offenderlo fuor di ragione.

El. Il temere allora potrebb'essere fuori di tempo. Ora piuttosto si tema, che il timore può esservi giovevole. Signore, voi avete due grandi Nemici: l'uno su gli occhi di Cesare; la vostra virtù: l'altro a' suoi fianchi; l'odio di un Traditore.

Per. Tutto quest'odio non arriverà ad opprimermi. Io potrò a lui contrapporre la serie della mia vita; e forse su le bilance di Commodo peserà più

più il braccio di Pertinace, che il livore di Flavio.

SCENA SECONDA.

*Celso, Pertinace, Elvia,
e Fulvia.*

Cel. Signore, Cesare vi addimanda.

El. Mio Padre? Celso, ne sai tu la cagione?

Cel. No, Madama. Io ho ricevuto quest'ordine dall'Imperadore, dopo un segreto discorso avuto con Flavio.

El. Ma, che ti presagisce il suo volto?

Cel. Parvemi di vederlo assai turbato.

El. Ah! che più dubitarne? Mio Padre, voi siete tradito.

Per. Quest'ordine non dee sorprendervi. Voi sapete, ch' Ei brama di avermi a sè vicino; e forse egli ha d'uopo di me. Celso, io vi sieguo. Elvia, addio.

El. E dove, Signore?

Per. All'Imperadore.

El. Ah, che voi andate a perdervi! Almeno io vo' seguirvi.

Per. No, mia figlia, restate: tra poco mi rivedrete. Fulvia, rimanti con lei, e studiati di consolarla.

SCENA TERZA.

Elvia, e Fulvia.

El. **Q**uale conforto può mai ricevere questo misero cuore! Io tel dissi bene, Flavia, ch' egli non era solito ad ingannarmi. Quest' ordine improvviso di Commodo, non è senza mistero. Ah, chi sa, s' io più lo riveggo!

Ful. Perdonatemi, Madama. Questo è un voler farsi misero ad onta del suo destino. E quando mai altri si vide temere, con più ragion di sperare? Allorchè tutto serve alla fortuna di vostro Padre, voi temete di tutto?

El. Tutto serve alla sua fortuna per te, che badi al volto de' suoi Nemici; ma non per me, che penetro dentro al cuore. Andiamo, Fulvia, in traccia di Leto. In questa gran Corte Egli è l' unico Amico fedele a Pertinace.

* * *

SCENA QUARTA.

Commodo, Pertinace, Flavio, e Guardie.

Com. **F**A cenno alle Guardie di ritirarsi.
Sedete, Pertinace. Io, che sempre vi riguardai per lo più sincero, ed il più saggio de' miei Amici, voglio affidarvi un' affare, che ferisce, e ben su' l' vivo il mio cuore. Io non bramo altro consiglio, che il vostro, risoluto di seguir quello, che mi verrà da voi. Come saggio, non potrete ingannarvi, come sincero, non saprete ingannarmi. Sappiate per tanto, o Pertinace, che un' Uomo, in beneficiare il quale, io non presi altronde le misure, che dal mio amore, e dalla mia potenza: un' Uomo a me debitore di tutta la sua fortuna, di tutto quello, ch' egli è: quest' Uomo, a vista di tanti benefizj, a fronte di tanti onori, ha nondimeno ardito d' infidiare alla mia grandezza, ha tentato di rapirmi l' Imperio.

Per. Ah perfido! E costui ancor vive?

Com. Sì, egli vive, e vivrà forse ancora, se io ascolto il mio cuore.

Per. Costui è troppo indegno di vita. Una ingratitude sì mostruosa non

B 5

am.

SCE.

ammette perdono. Signore, fatevi ragione di questo Ingrato.

Com. So, che il dovrei. Pure, mal grado sì enorme sconoscenza, l' amore, che un tempo ebbi pel traditore, fa, che ora risenta qualche pietà per lui. Io bramerei di salvarlo, e 'l mio amore va cercando motivi di perdono, ragioni di assolverlo.

Per. Signore, certi misfatti non debbono mai perdonarsi, quando si è anche in tempo di punirli. La clemenza in chi regna è una bella virtù, ma ogni virtù ha i suoi estremi, da cui le è d' uopo tenersi lontana, per non perdere in essi il suo Nome. Qualora la mansuetudine degenera in connivenza, lascia di essere virtù: anzi talvolta ella nuoce al pubblico bene ancor più del rigore. Il castigo di un Reo risparmia de' colpevoli: il perdono ad un Reo fa de' colpevoli: e sovente avviene, che molti si perdano, i quali sarebbonsi salvati colla pena di un solo.

Com. Ma questo disleale di cui vi parlo, non è Uomo di poco conto. Egli non manca d' appoggio, e di partito. Il suo valore, il suo credito, la sua virtù, bastano a renderlo temuto, e fanno assai forte la sua fellonia. L' intraprendere di perderlo non sarà sì facile impresa, e quando ancora ei cadesse, la sua caduta potrebbe opprimere più d' uno.

Per.

Per. E qual sarà ma' agevole impresa a chi è Padrone del Mondo? Chi a suo talento fa il destino de' mortali, non potrà a sua voglia disfarli di un Traditore? Perdonatemi, o Cesare: Voi avete troppa stima di un miserabile: io ne ho assai meno di voi. Signore, scopriatemi questo perfido, e in questo stesso momento vado a sacrificarlo alla vostra sicurezza.

Com. Voi lo saprete, o Pertinace, e allora vi dorrà forse di essere stato Giudice troppo severo.

Per. Io dolermene? Chiunque sia questo infelice, egli non riscuoterà da me una sola stilla di compassione. Sire, io non ho, che una Figlia. Voi potete immaginar di leggieri con quale tenerezza io l' ami, mentre Padre di unica figlia, non ho a dividere con altri l' amore. Pure, se per sua, e mia sventura, ella fosse questa grande colpevole, io, Signore, io la svenerei di mia mano.

Com. Degno sentimento d' Anima grande. Pertinace, io conosco la rettitudine de' vostri consigli, e voglio seguirli. Se ne dorrà il mio cuore, in cui non è ancora del tutto spento l' amore per questo ingrato. Ma alla fine egli dovrà soffrire, che io soddisfaci alla Ragione, la quale rimprovera ad alta voce la mia sofferenza. Il perderò con-

B 6

uo

tro mia voglia; ma io debbo questo esempio all' Univerfo.

Per. Se vi dà pena il doverlo punire, nominatelo a Pertinace. Egli libererà il vostro amore da questa molestia.

Com. Voi avete molta ansietà di conoscerlo.

Per. Un mostro sì abbominevole non dee starfi nascosto più lungamente. Esponetelo alla pubblica vista, e 'l suo supplizio incominci dall' odio di tutta Roma.

Com. Voglio compiacervi. *Alzasi da sedere.* Eh là. *Entrano le Guardie.* Guardie, disarmatelo. *parte.*

SCENA QUINTA.

Pertinace, e Guardie.

Per. **S** Ogno, ò pur veglio? Io disarmato? Ma sono io forse questo traditore, questo ingrato, che insidiò alla tua grandezza? Consolati, Pertinace, Roma smentirà l' Impostore. Amici, eccomi disarmato. Dite all' Imperadore, che io potrò comparire ancor con decoro su gli occhi de' miei Concittadini; e che in mancanza della Spada, io farò loro vedere e 'l braccio, e 'l seno. . . . *partono le Guardie.* Oh strana durissima Metamorfosi!

Chi

Chi dianzi fu scelto per fare la comparfa di Trionfante, è omai vicino a fare quella di Condennato. Ah mia Figlia! fu veritiero il tuo cuore, sebbene io nol curai, . . . Dunque io morirò con imputazione di sleale? Un fine sì lagrimevole chiuderà il corso de' giorni miei? Commodo, se tu hai sete del mio Sangue, faziatì, versalo, ma lascia in pace il mio Nome. A che mendicare pretesti dalla Tirannia, per ispargerlo? Sai pure quanto già per te ne versai: prenditi il rimanente; io te lo darò di buona voglia. Ma studia pure, quanto fai, di annerire la mia gloria, i Posterì nol crederanno. A cancellarne la macchia, basterà la Storia della mia vita; e per sapere quello, che io fui, essi non avranno a leggere se non quello, che io feci. Si dirà, che io perii per comando di Commodo, ma non sì tosto il Mondo conoscerà la Vittima, ch' egli condannerà il Sacrificio. . . . Intanto, infelice, ch' io sono! io dovrò fare il personaggio di Reo, dovrò soffrire, che il mio Nome si confonda con quello di Traditore. Miserabile guidardone! barbara ricompensa!

FF) (S)

SCE-

S C E N A S E S T A .

Leto, e Pertinace.

Let. **O** Himè, che veggo! Pertinace
disarmato?

Per. Così onora Commodo i suoi Amici.

Let. tra sè. Ah, egli è tradito! Pertinace, questo è un colpo di Flavio.

Per. Giudica da ciò, che vedi, qual debba essere il mio trionfo. Io però con lo stesso volto, con cui comparirei su 'l Tarpeo, salirò sopra di un Palco.

Let. Voi sopra di un Palco?

Per. Commodo così vuole, è d' uopo soddisfarlo.

Let. Pensate piuttosto a riparar questo colpo.

Per. Egli viene da una mano troppo alta, bisogna soccombere.

Let. E pure voi potrete sfuggirlo, quando il vogliate.

Per. Per uno, che io ne sfuggissi, mille altri ne incontrerei. Commodo saprebbe lanciaarne de' nuovi, e de' più ficuri. Leto, la sete, che si ha del mio Sangue, non si può spegnere, senza versarlo. E' meglio darlo da generoso, che contenderlo senza profitto.

Let.

Let. Toglietegli il tempo di addimandarevelo, e prevenite il Tiranno. Egli vuol perdervi, fate ricadere sopra di lui gli effetti de' suoi disegni. Voi di leggieri il potrete. Pertinace ha degli Amici: il suo valore ne conciliò di molti nel Popolo, e nell' Armata. Questi ad ogni cenno dichiareransi per voi. Commodo ha de' Nemici: la sua crudeltà lo ha renduto abbominevole agli occhi di Roma; e s' ella il soffre ancora, non è senza dispetto la sofferenza. Per sollevarsi contro la Tirannia, a lei non manca, che un buon Capo, e un buon braccio: nè questo le mancherà, se voi vorrete porgerle il vostro. Prevaletevi dell' amore degli uni, dell' odio degli altri; e togliete a voi un Nemico, a lei un Tiranno.

Per. Leto, ami tu Pertinace?

Let. Forse ne dubitate?

Per. Codesto tuo consiglio mi dà luogo di dubitarne.

Let. Io vi addito un Porto nella Tempesta

Per. Ma peggiore del Naufragio. Amico, la vita a questo prezzo mi farebbe orrore. Se non v' ha altro mezzo di conservarla, pensiamo pure a perire, io perirò di buona voglia.

Let. Dunque vorrete perdervi?

Per. Io seguirò il mio destino.

Let.

Lit. Voi il farete il vostro destino . Qual colpa avrà egli nella vostra caduta , quando il conservarvi fu in vostra mano ?

Per. Ma col mezzo d' una fellonia , ma a costo della mia gloria .

Let. Penferete poi di salvarla , morendo con opinion di sleale ?

Per. I Posterì mi faranno giustizia ; e per togliere codesta opinione , basterà il saperfi , che io nol fui , quando lo avrei potuto : anzi che per non esserlo , io lasciai di vivere . Sì , Amico , il mio sangue metterà in salvo la mia gloria , ad onta de' miei persecutori .

Let. Voi però potreste assicurarla anche meglio , e liberarvi da quella presunzione di colpevole , che seco porta il nome di condannato .

Per. Anzi allora mi farei colpevole , per tema di non comparirlo , e imprime-rei al mio nome la macchia di un Parricidio .

Let. Non è parricida chi libera la sua Patria da un Tiranno . Roma approverà la sua morte , e ne saprà grado al suo Liberatore . Ella dirà , che il Cielo scelse voi per punirlo .

Per. Amico , pensiamo meglio di Roma . Ella , se pure gradisse il tradimento , odierrebbe il Traditore . Quando il Cielo voglia punire l' Imperadore ,
non

non gli mancherà altro braccio , fuori del mio . Commettiamo a lui il suo gastigo . Noi dobbiamo questo rispetto a chi egli ci diè in Sovrano .

Let. Tanto rispetto per lui , tanto disamore per voi ?

Per. Io non so averne di meno per chi è mio Imperadore .

Let. Ditelo piuttosto vostro Assassino . Pertinace , voi volete perire ad onta de' vostri Amici , volete perdervi a vista di un Soglio , che a sè v' invita , su gli occhi di un popolo , che per acclamarvi Cesare altro non attende , se non che il consentiate . Ma deh ! ascoltate le giuste querele di Roma . Ella si dorrà , che per conservarle un Tiranno , voi la privaste del suo migliore appoggio . E non vedete quanto voi le togliete , togliendovi a lei ?

Per. Leto , non più . Se Commodo è un Traditore , io non voglio esserlo . Roma non avrà a dolersi di Pertinace , egli morrà da vero Romano . Veglieranno i Dei alla sua difesa , e la provvederanno di un braccio e più forte , e più fortunato .

* * *

SCENA SETTIMA.

Leto solo.

OH coraggio invidiabile! Oh virtù senza esempio, che deludi nel più bello le mie speranze! Quando credeva di salvarti, io ti perdo, e dovendoti eleggere tra la morte, e un' Imperio, tu corri a morire. Oh elezione da mettere in angustie la più perfetta virtù... Ma potrò io soffrire di perderlo? potrò approvare questa barbara elezione? Ah no. Cerchiamo altri mezzi di salvarlo; e tutto s' intraprenda perch' Ei non pera... Ma, se il Barbaro previene le mie sollecitudini? S' egli commette a qualche perfido la sua morte? L' Amore mi suggerisce un partito..... Inganniamo l' Imperadore; ingannisi codesto Amico troppo generoso: e se non basta l' inganno, se è mestieri spargere del sangue, spargasi ogni altro, fuorchè quello di Pertinace..... Ma potrò io promettermi tanto dal mio cuore? Ch' egli finga? ch' egli celi il suo amore? Deh tu, che mi suggeristi il disegno, tu ajutami ad eseguirlo.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Elvia, Fulvia, e Leto.

El. **A**H, Signore, è egli vero ciò, che intesi di mio Padre? Dite, è egli vero?

Let. E che? Madama.

El. Ch' egli è disarmato per ordine di Commodo?

Let. Troppo è vero.

El. Ahi lassa! io lo perdo. Ma voi, o Leto, non accorrete alla sua difesa?

Let. Io v' accorrerò ben tosto.

El. Ma se intanto egli si perde? Se qualche novello ordine del Tiranno il condanna a morire?

Let. Elvia, non temete, Pertinace non perirà.

El. E chi lo assicura? Pensate forse, che qui si fermi l' odio di questo Barbaro? Ah ch' egli addimandò già il ferro, per chiedere tra poco la Testa.

Let. L' addimandi pur quanto vuole, ei non l' avrà.

El. E chi potrà toglierla al suo furore? chi potrà contrastargliela?

Let. Io, Madama, glie la contrafterò.

El. Ah, che voi perderete la vostra, senza salvare la sua.

Let. Sarà d' uopo almeno, che due egli

ne

ne chiegga, e che prima di avere la sua, egli facci cadere la mia.

El. Ma qual pro per lui, che voi periate, s' egli perirà nulla meno? qual pro per me, se io avrò a piagnere ancora per voi. Ah Signore, pensate piuttosto a conservarvi ambedue. Io vi amo entrambi, e ben vede il Cielo con quale amore. Qualunque io perda di voi, farà inconsolabile il mio pianto.

Let. Elvia, speriamo meglio nel favore del Cielo. Gli Dii abbandonano di rado l' Innocenza alla balia di un' Empio.

El. Deh, lusinghiamoci meno. Mio Padre è in poter del Tiranno; egli a sua voglia può dissetar la sua rabbia. Chi sa, che in questo momento medesimo l' infelice non lasci la vita sotto di un colpo.

Let. Codesto colpo non può cadere sì tosto. Commodo, prima di vibrarlo, lo peserà un poco meglio. La vita di Pertinace spande troppa luce su gli occhi di Roma. Per troncarne il corso impunemente, è di mestieri eclissar questa luce, è d' uopo dare all' attentato un miglior nome.

El. Non mancheranno pretesti alla calunnia, per togliere al colpo infame l' orrore di un tradimento.

Let. Ma non mancheranno occhi al popolo per ravvisare l' impostura. Madama, torno ad assicurarvi. Vostro Padre non perirà; o almeno io perirò prima di lui.

El.

El. Degna prova d' amore, ma trop po acerba ad un cuore, che ama. Signore, per far pago questo cuore, io debbo conservarvi ambedue. Vegliate alla sua difesa, ma guardatevi di non esporre un' altra Vittima al furore di un Barbaro. Io ho assai che piagnere per lui. Sovvengavi, che ogni indugio può essere fatale a mio Padre. Il colpo minaccia da vicino: Chi brama di ripararlo, non tardi a fargli scudo.

Let. Io vi accorro in questo momento. Così degnisi il Cielo di assistere i miei sforzi. Comunque però ne succeda, Pertinace non avrà a dolersi di un' Amico, Elvia di un' Amante.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Commodo, Flavio, e Guardie.

Com. **E** Bene, Flavio, stimi ora tu, che l'ingrandimento di Pertinace sia per far' ombra alla mia dignità? e che dopo averlo fatto a me uguale, egli nudrirà poi un giorno pensieri di maggioranza?

Fla. Signore, io ammiro il vostro disegno. Egli è degno di un saggio Principe, cui dee sempre essere a cuore l'abbassare chiunque ergesi troppo sopra degli altri. Voi non potevate averlo nelle mani con più bell'artificio, nè meglio ingannare un Superbo, che con lusinghe di onori. Ma, Sire, è mestiere compiere l'opera. S'egli vi sfugge, indarno cercherete di arrivarlo, e più dovrete temere di lui, dopo averlo provocato con un' affronto. Pertinace non è Uomo da soffrire il peso di una offesa, quando non vi soccomba. Egli è a guisa di una Pianta invecchiata nel suo terreno, la quale si lascia anzi svellere, che piegare. Per umiliare

il

il suo fasto, non basta avvilirlo, bisogna opprimerlo. Non mancheranno ragioni per giustificare questa morte. Quando altra non ve ne avesse, evvi il suo credito, la sua potenza. Nella estimazione di una buona politica, una grande autorità diviene un gran reato; e tutto ciò ha ragione di colpa, che può ingelosire un Sovrano. Certi riguardi di troppa delicatezza non si confanno colle massime di ben regnare. Ma è d'uopo pensare a prevenire gli sforzi di Leto. Questi, come Amico di Pertinace, soffrirà di mala voglia la sua perdita. Egli tenterà ogni mezzo, per impedirla: e se qual Capo delle Coorti Pretoriane, egli le armasse in sua difesa, potrebbe nascere nel Popolo qualche disordine. Bisogna guadagnare questo Amico, toglierlo a Pertinace. Egli è perduto senza di questo appoggio.

Com. Io qui l'attendo, e spero di guadagnarlo. Leto ama la gloria: per farlo abbandonare il partito di Pertinace, basterà darglielo a credere per un fellone. Che se ciò non valerà a rimuoverlo dalla sua amicizia, chi può perdere Pertinace, saprà perdere ancora Leto.

Fla. Signore, se bramate di scoprire il suo vero cuore, a lui commettete la prigionia dell' Amico. L'alterazione

del

del volto vi additerà la impressione dell' animo. Un colpo, che ferisca sul vivo, sorprende anche i più coraggiosi: e quando egli giugne improvviso, non dà tempo all' anima di armarsi contra i primi movimenti del sangue. Se Leto non rinunzia a gl' interessi di Pertinace, ò egli non accetterà la commessione, ò non potrà per lo meno dissimularne tutto il dispiacere Ma egli viene.

S C E N A S E C O N D A .

Leto, Commodo, Flavio, e Guardie.

Let. **E**cco questa perfida Coppia di tra sè. un Tiranno, e di un' Infame. Leto: ora è tempo di fingere.
Eccomi a' cenni di Cesare.

Com. Tu ignori, o Leto, il perchè Commodo a sè ti chiama. Ma appena ti farà egli noto, che ne concepirai orrore al pari di me.

Let. Orrore d' avervi obbedito?

Com. Se non dell' effetto, almeno della cagione. Ah chi mai l' avrebbe creduto!

Let. Condonate, o Cesare, la mia ardittezza. Parmi di ravvisare in voi una insolita agitazione.

Com. E ne ho ben motivo. Leto, io credeva

deva d' avere degli Amici, e scuopro de' Traditori.

Let. Questo fu sempre il destino d' una grande fortuna, il fare de' Rivali. Ma farei io forse nel numero di questi infelici?

Com. Voleffe il Cielo, che ciascheduno avesse il cuore di Leto. Pure, uno ne ritrovo disleale, che io stimai fedele al pari del tuo. Pertinace, quel braccio sì forte di Roma, quel Vincitore sì temuto, e sì rinomato Oh Dei! quale cangiamento!

Let. Come? Signore, forse Pertinace. . . .

Com. Sì, egli ha potuto pensare ad una fellonia.

Let. Oh Cielo! che ascolto?

Com. Io so ragione alla tua maraviglia, che non si può, senza pena, credere infedele un' Uomo, da cui ebbe il Mondo tante prove di virtù. Io stesso, tutto che convinto del suo attentato, appena so prestar fede agli occhi miei. Ma per non vedere in tanta copia di luce, sarebbe mestieri essere affatto cieco. Quest' Uomo, invanito di sua fortuna, ha creduto non doverseggi men dell' Imperio; e mal pago del governo di un' Armata, ha voluto procacciarsi quello di un Mondo: solita frenesia di Anime vili, che veggonsi tratte da quel nulla, a cui il Cielo le avea destinate nel nascere. . . .

Egli per farsi acclamare Imperadore ha sedotti i Capi dell' Armata. Albino, Plauto, Metello, sono Testimoni sicuri, e concordi de' suoi maneggi. Ma quando ancora questi tacevano parla abbastanza la mano di Pertinace. Uno Schiavo, ch' ei di nascosto spediva al Campo (ispirato certamente dagli Dei) ha depositato nelle mie mani un foglio esegrabile, scritto ad uno de' Complici, e questo mi dice anche più di quello bramerei di sapere. Giudica, Leto, quanto mi ferisca sul vivo codesto colpo, tu che sai, quanto cara mi fosse la mano, donde egli viene. Avevi almeno luogo di dubitarne. Io non penerei a crederlo innocente, sol tanto che io potessi porne in dubbio il reato. Tanto duolmi di ritrovarlo colpevole, di dover punire chi amai. Ma come dubitarne a vista di tante prove? Leto, io ti veggio attonito, confuso, e ben ravviso l' interna commozione dell' animo a questo terribile racconto.

Let. Voi il diceste, o Sire, che io ne avrei concepito un sommo errore, e tale appunto è quello, che mi sorprende. Pertinace infedele? Pertinace traditore?

Com. Io so, che questo colpo farà sensibile nulla meno al cuore di Leto, e che egli avrà non poca parte al mio dispiacimento.

spiacimento. Tu sei amico di Pertinace. Giusto è, che tu compiangi la sua disgrazia, e che dopo avere contribuita la metà del cuore alla Ragione, l' altra metà la dii all' Amicizia, che per sè la chiede.

Let. Io non voglio qui celare un' amicizia, che fino ad ora non può farmi arrossire d' una indegna corrispondenza. Io fui Amico un tempo di Pertinace, ma nol fui giammai de' Traditori. Quando egli sia reo di una pari felonìa, io dovrò detestare la mia elezione, nell' essermi scelto un' Amico, che dovea macchiarsi un giorno di tradimento. Finchè egli visse fedele a voi, io fui il primo de' suoi Amici, ora che lo scuopro sleale, farò il primo de' suoi Nemici.

Com. Io non mi attendea da Leto sentimenti men generosi. Codesto zelo contro un mio Traditore, egli è una bella prova di fedeltà, ma questa sarà per te più gloriosa, se comparirà su gli occhi di Roma. Io voglio darti luogo di segnalare il tuo amore verso di Cesare. Tu vedi la necessità di assicurarmi meglio di questo Perfido. Io fino ad ora fui pago di averlo disarmato, lasciandogli la mia Corte per sua Prigione. Ma questa non è bastante cautela per un fellone, che non lascierà di macchinare nuove frodi, finchè sarà in liber-

A T T O

52
tà di tradirmi. A te, o Leto, io
commetto un più ristretto arresto dell'
assassino, e a te solo affido, e la vi-
ta, e l' Imperio. Provvedendo alla
mia sicurezza, tu potrai provvedere
alla tua gloria, la quale ha bene
molto interesse nel far palese al Mon-
do l' abbandonamento di questo in-
fedele. L' avere tanta fidanza in
un' Amico di Pertinace, egli è un' a-
vere assai buona opinione di Leto.

Let. Voi sarete obbedito, o Signore:
Io farò vedere all' Universo, fin dove
arrivi l' odio mio contro de' Tradito-
ri, e degl' Ingrati.

Com. Grazie al Cielo. Mi resta pur' an-
che questo vero Amico. Leto, io
non voglio essere poco grato agli
Dii. Riconosco quella mano supre-
ma, che veglia sopra di me; la ve-
nero, e l' adoro. Ma ragion vuo-
le, che pubblica si renda la mia ve-
nerazione. Voi però, o Amici, inti-
merete un solenne Sacrificio nel Tem-
pio di Giove. Quivi, prima che tra-
monti il giorno, offriransi Vittime,
e Incensi a quel Nume Amico, che mi
scuoprì il Traditore.



SCB.

TERZO.

SCENA TERZA.

Leto solo.

Vittime agli Dii, per opprimere un'
Innocente? Ah sacrilego! Qual
Sacrificio può da te farsi gradito al
Cielo, quando tu non ne sia la Vitti-
ma? E io dovrò esserne il Banditore?
io disporre la sacrilega pompa?
Ah, che io dissi anche poco! Io farò
l' infame Ministro della tua perfidia?
E tu fosti, o Leto, che accettasti l' e-
segrabile impiego. Oh Secoli avveni-
re, che direte voi mai, allorchè udire-
te, che l' arresto di Pertinace fu ope-
ra di Leto! Con quale ferocia morde-
rete il mio nome! con qual dispetto
insulterete alla mia memoria! Ma
no, che anzi essi ammireranno un' a-
more ingegnoso. Se loro dirà la Fa-
ma, che io intimai un' infame arre-
sto al migliore de' miei Amici; non
dovrà poi ella tacere, che tanto esi-
gea l' interesse de' giorni suoi. E sol-
tanto ch' ella narri, quanto costasse al-
la mia amicizia questa apparenza di
tradimento; eglino tosto la ravviseran-
no per uno sforzo di amore. Tu in-
tanto, o mio cuore, cessa di querelar-
ti. Sento quanto ti pesa la maschera
di

C 3

di Traditore, ma tu non la porterai lungo tempo. Sacrifica pure per brevora la tua gloria ad una vita sì preziosa, e non temere, che nel Sacrificio rimarrà intatta la Vittima. Io non tarderò a svestirmi di un nome odioso, obbligherò la più arrabbiata maldicenza a confessarmi il più fedele de' tuoi Amici..... Ma oimè! Ecco Elvia. Oh com' ella giugne in mal punto.

S C E N A Q U A R T A.

Elvia, Fulvia, e Leto.

El. Qual novella, o Signore, mandate voi di mio Padre? Io non ne chieggo al mio cuore, per averne di men funeste.

Let. tra sè. Ahi richiesta importuna!... Madama, io non l'ho veduto da che vi lasciai.

El. E vi dà l'animo di stare lungi da lui nel grave rischio, che lo minaccia?

Let. Ah! *tra sè*, che io lo vedrò tra poco!

El. Oh Dei! Voi sospirate? Leto, che vuol dire codesto sospiro?

Let. tra sè. Giacchè ella lo ignora, taccianle l'ordine del Tiranno. ...

Vuol

Vuol dire, che la sua vista mi è di tormento, mentre il veggo infelice.

El. Eh Leto, egli mi dice qualche cosa di più. Qualche nuova disgrazia sovrasta a mio Padre, cui vorreste tacermi. Ma oimè! avrete voi cuore, per lasciarmi in questa amara incertezza? Perchè ingelosire il mio amore, quando eravate risoluto di tacere? Ah che voi non mi amate!

Let. Io non vi amo? riserbate questo rimprovero, allorchè ne avrete più certe prove.

El. E qual più sicura prova di una sì aperta diffidenza? Codesta vostra freddezza, codesto poco conto, che voi fate delle mie lagrime, non è fors'egli assai chiaro indizio di un' amore, ò spento, ò intiepidito? Eh che se voi mi amaste, non vi guardereste tanto di scuoprirmi il vostro cuore.

Let. E quando mai il trovaste men che sincero? Madama, in nome degli Dei non raddoppiate il mio affanno. Vi basti il sapere, che io vi amo, che io vi sono fedele..... *tra sè.* Ma oimè, che voi non lo crederete sempre!

El. Se bramate, che io lo creda, parlatemi dunque con libertà. Qual nuova tempesta minaccia Pertinace? Che debbo io sperare di questo misero Padre? Dite, Signore; io ve lo chieggo in nome di questo amore.

Let. Di grazia chiedetene ad altri, che a me. Voi ne avrete altronde migliore contezza.

El. Ad altri, che a voi? E a chi debbo chiedere di lui, se non ne addimando a' suoi Amici? Ma quale altro Amico a lui rimane, fuori di Leto? Se pure questi ancora non gli è già tolto dalla fortuna. E poi volete darvi a credere vero Amante?

Let. E pure io lo sono.... Elvia, Adio. *parte.*

El. Ah no, che tu nol sei, nè il fosti mai, ma sempre un perfido, sempre un'ingannatore. Ecco, o Fulvia, le mie avventure. Un sol giorno mi toglie, e 'l Padre, e l' Amante. Ahi lassa! A chi debbo volgermi, per uscire da sì penosa incertezza? Quanti oggetti rimiro a me d' intorno, ravviso altrettanti Nemici di mio Padre. Quest' aria, queste mura, questo soggiorno, tutto congiura a' suoi danni. Eglino m'inganneranno, se loro ne chieggo. Chi è concorde in tradire il Padre, il farà ben' anche in ingannare la figlia. Ah facciam capo al suo Assassino, presentiamoci all' Imperadore. Forse il Barbaro non sosterrà il mio pianto. Sieguimi, Fulvia.

SCENA QUINTA.

Pertinace, Elvia, e Fulvia.

Per. **E** Dove, mia figlia?

El. A morire.

Per. A morire! E chi vi condanna?

El. Il mio Amore.

Per. Egli è troppo barbaro. Se 'l vostro vi ordina di morire, vi comanda il mio di vivere.

El. Io vado all' Imperadore, per far prova delle mie lagrime su gli occhi del Tiranno. Ma quando nulla ottenga il mio pianto, io vado a morire.

Per. Elvia, a codesto vostro disegno si oppone, e 'l mio amore, e la mia gloria. L' uno nol soffre la tenerezza di Padre: non consente l' altro la gloria di Pertinace.

El. Sarà dunque interdetto ad una figlia il piagnere per suo Padre? E voi vi recherete ad onta quel debile soccorso, che vi può dare il mio amore?

Per. Sì, mia figliuola. Codesto soccorso farebbe meno illustre la mia caduta.

El. Ma s' egli è naturale affetto, come può offendere la vostra gloria?

Per. Se naturale affetto è l' amore, il pianto è naturale difetto. Elvia, dal pianto

to non si misura l' amore: e io ho sì certe prove del vostro, che per confirmarlo non v'è mestieri delle vostre lagrime.

El. Oh Dei! Io dunque vi vedrò vicino a perire, senza interporre per voi una lagrima, un sospiro?

Per. La mia Causa è tradita, se alla sua difesa altri parla, che la mia virtù. Chi non manca d'innocenza, non abbisogna dell'altrui pianto. Lasciate, o figlia, che per vostro Padre parlino le sue imprese. Se queste non porranno in sicuro la mia vita, porranvi almeno il mio nome. Questo è l'unico Difensore, che io posso accettare con gloria.

El. Ah mio Padre! Sovvengavi, che la vostra Causa si tratta al Tribunale di un Tiranno. Che potranno per voi tanta virtù, tante imprese?

Per. Ma a questo medesimo Tribunale qual forza avrebbe mai il vostro pianto? Se Commodo vorrà essere sordo alla Ragione, pensate poi ch'ei non farà al vostro dolore? Egli ne riderebbe; e a uno spettacolo di gioja, ch'ei si vuol fare della mia morte, un'altro voi glie ne aggiugnereste nel vostro pianto. Elvia, per quanto mi amate, fate più stima delle vostre lagrime, e non le esponete allo scherno di un Barbaro.

El.

El. Oh fermezza d'anima imperturbabile! Signore, io sento, che più non posso contendere alcun giusto sfogo al mio cuore. Giacchè voi mi vietate il piagnere con altri, io mi ritiro a piagner meco.

Per. Andate, mia figliuola; e sovvengevvi, che una invitta sofferenza fu sempre una bella virtù.

S C E N A S E S T A .

Flavio, e Pertinace.

Flav. **P**ertinace in questo luogo?
tra sè. Egli è poi desso. E non ancora Leto eseguì gli ordini di Cesare?
Per. Quanto meno mi peserebbe il mio destino, se non dovessi dividerlo con questa amata figlia Ma che vuole questo infame da me? Egli è Flavio, che io veggo.

Flav. tra sè. Ei m'ha veduto: non mostriam di fuggirlo. Accostati Flavio, e fingiti Amico.

Per. Alla vista del perfido freme il mio cuore; e se io ascoltassi un giusto risentimento Ma io sono Signore de' miei affetti, e voglio esserlo.

Flav. Signore, io ringrazio la mia buona sorte, che mi guida in questo luogo. Io potrò pure

C 6

Per.

Per. Guardate bene di non ingannarvi, Flavio. Io qui non so vedere alcuno de' vostri Amici.

Flav. Ma qui non v'è Pertinace?

Per. Mi numerate forse tra' vostri Amici?

Flav. Quando voi non isdegniate l'amizizia di Flavio, io mi pregerò di quella di Pertinace.

Per. tra sè. Mancherebbe ancor questo alla mia disgrazia Un' Uomo saggio, come voi, cerca di farsi degli Amici fortunati. Per degl' infelici il Mondo ne abbonda sempre.

Flav. Ma voi siete uno di quegl' infelici, che può fare invidia a' più fortunati.

Per. Non farebbe poco, se io facessi lor compassione.

Flav. E' questa un tributo, che da ogni cuore riscuote una virtù maltrattata. Chi non compatirebbe la vostra disgrazia? Chiunque non è cieco al merito di Pertinace, al suo valore, non potrà a meno di non compagnarla. Io per me, che vi ravviso ben degno di miglior sorte, non so vedervi in questo misero stato, senza un sensibile dispiacere.

Per. tra sè. Il Perfido volle forse dire, senza rimorso Flavio: Voi avete troppa stima per chi è mal veduto da Cesare. I riguardi, sempre gelosi,
d' Uo-

d' Uomo di Corte se ne offenderanno.

Flav. Con buona pace di Cesare, io debbo questa giustizia alla virtù di Pertinace: e lasciando da parte ogni altro riguardo men che sincero, io protesterò francamente, che il mio cuore ha ben molto interesse alla vostra disgrazia.

Per. tra sè. Oh Dei! che sofferenza Albino, Plauto, Metello, si dorrebbero di codesta divisione del vostro cuore. No, Flavio. Serbatelo pure tutto intiero per essi: stà meglio a loro, che a me.

Flav. Sì poco voi gradite una sincera espressione di stima, e di amore? Pertinace, se mai dubitaste di me, io sono pronto a riprovarmi con l'opere.

Per. Flavio si diè a conoscere prima d'ora.

Flav. So, che per togliere dall'animo di Commodo ogni sinistra impressione di Pertinace, non gli è mestieri cercarne i mezzi fuori di sè. Per dileguare ogni reo vapore, basterà un raggio solo di quella luce, che lo attornia. Pure, quando l'opera mia presso l'Imperadore non vi fosse discara, voi mi vedrete impiegare per voi tutto il favore, di cui Cesare mi onora: Io mi crederei il più felice degli Uomini, se potessi contribuire alla fortuna di Pertinace.

Per.

Per. E io mi stimerei il più infelice, che viva. *parte.*

Flav. Udisti tu, Flavio, il pungente linguaggio? Il Superbo t'insulta, e sprezza, come indegno di sè, il tuo appoggio: Ma non temere, no, che non avrai ad arrossire del mio soccorso. Io non ho promossa fin qui la tua caduta, per porger ti poi la mano. Tu perirai, orgoglioso: io non cesserò di perseguitarti, finchè ti vegga giacere. Il rifiuto di tua figliuola non addimanda minor vendetta. Tu stimasti il mio sangue indegno del tuo: Vedrà oggi Roma di qual prezzo egli sia. Ma, che più si tarda a versarlo? Corri, o Flavio, a terminare l'impresa; il guidardone ti attende. La morte di costui t'apre un bel cammino al Proconsolato d'Affrica. Cesare a te il destina. Afferra la tua forte pel Crine, finchè lo puoi. Se lasci ch'ella sen fugga, indarno cercherai di raggiugnerla.

Fine dell' Atto Terzo.

AT.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Leto, e Guardie.

Let. **G**uardie, ritiratevi; ma siate pronte a' miei cenni.... Amari rimproveri di un giusto rimordimento, deh tacete alcun poco. Io sono anche troppo combattuto dall'amore, nè v'è mestiere di voi, per opprimere questo infelice. Ma oimè! che indarno io cerco di farvi tacere. La mia offesa Virtù si risente in vicinanza del fatal colpo; e me ne addita anche in tempo l'infamia, perchè io ritiri la mano. Oh rimorso! oh orrore! oh confusione!.... Ma che lagnarti, o Leto, quando puoi liberarti da sì acerbe punture? Vanne all'Imperadore, e rinunzia al detestabile uffizio. Scelga il Tiranno un cuore, come il suo, che quello di Leto non è sì barbaro, che basti per eseguirlo..... Ah che il mio amore nol soffre. Egli vuole questo sforzo da me..... Ma in veduta di questo Amico infelice potrò io profferire le crude voci? potrò reggere alle sue querele? Ciascheduno de' suoi sguardi farà un fulmine a questo cuore: ognuna delle sue voci aprirà una piaga nel mio seno. Santi Numi del Cielo, perchè lavorarmi sì tenero il cuore, se poi il ser-

ba-

bavate a sì crudo impiego? Ah se almeno il teneste a me lontano, se almeno lo involaste a questi occhi... Ma ah! ch'egli già viene: io già lo veggo! Oh visita, che termina di opprimermi.

SCENA SECONDA.

Pertinace, e Leto.

Per. **A**lla fine io vi ritrovo, o Leto. Commodo vi ha tenuto lunga pezza lontano da me. Forse il Tiranno vorrebbe allontanarvene per sempre; e togliere alla mia morte il conforto di lasciare dopo di me un' Amico, che la compiangia..... Ma donde nasce codesta turbazione? Io vi trovo tutt'altro da quel di prima; e a questo sembante io peno a ravvisarvi per Leto. Dite, Amico, qual molesto fantasma sì vi turba, e v' inquina? Se mi siete Amico, non dovete tacermelo.... Ma voi non rispondete? ... Codesta vostra stupidità, codesto silenzio, sebbene tutto mi tace, molto però mi addita; e un sì gran cangiamento non può essere effetto di lieve cagione. Deh, Amico, parliamo con libertà. Se la mia amicizia ti si rende gravosa, e se mai questa dovesse unirsi alla mia forte, Leto, io sono discreto Amico. Io non pretendo, che tu la continui a sì gran prezzo: anzi, se tu il volesti, io nol vorrei. I tuoi giorni mi sono cari
ancor

ancor più, che non pensi; e quando io già debbo terminare i miei, puoi tu credermi ò sì codardo, che io non sappia morire senza di te, ò sì crudele, che io nol voglia senza di te? Abbandona pure, o Leto, la difesa di un' infelice. Tu il potrai, salvo l'onore, giacchè, con questo abbandono, quello eseguirai, che il mio amore t'impose. Ma almeno prima che io muoja, fa che ti rivegga quale per l'addietro io ti vedevo: Mostrati a me con quel volto, con cui fosti solito difarti vedere a Pertinace. Questo non è poi il volto di Leto; ò s'egli è desso, Commodo il difformò. *tra sè.* Ah chi sa, ch'egli non abbia anche difformato il cuore!.... Ma noi siamo pur' anche soli, nè qui v'è chi possa riportare al Tiranno un vietato sospiro, un vicendevole sguardo..... Oh Dei! E pure egli ancora si tace, ancor tiene inchiodato a terra il guardo. *tra sè.* Cieli! che debbo io credere?..... Leto, Amico: a questo dolce nome non si risente il tuo cuore? non si ammolisce la tua durezza? Così dunque me non degni d'una sola voce, d'un solo sguardo? Ah sì, t'intendo. Tu non vuoi mirar Pertinace, perchè allora più non potresti nascondergli Leto. Misera ricompensa ad una sì perfetta amicizia!

Let. tra sè. Oh s'egli vedesse qua dentro! Ma cuore, o Leto, compiasi l'opera.....
Pertinace: voi siete prigioniere per ordine di Cesare.
Per.

Per. Ahi, che ascolto! e da chi ascolto? Oh voci! e non mi togliete di vita? Voi siete pure voci di Leto; egli è pure l'esecutore del mio arresto. E ciò non basta, perch' ei lo sia della mia morte? Fortuna, hai vinto. Tu hai saputo ferirmi di un colpo, che io non mi attendea. Leto infedele a Pertinace? Leto a me traditore? Ah, che io avrei prima creduto capace Flavio di un rimorso, Commodo di un pentimento... Amico (giacchè tuo malgrado, io voglio ancora una volta chiamarti con questo nome) se la mia disgrazia ti rendeva spregevole la mia amicizia, se tu volevi pure tormi il tuo cuore, perchè poi darlo nelle mani de' miei Nemici? Ah, ch' egli stava poi meglio ad un misero, che ad un' infame... Tu ancora, o Leto, tu ancor mi tradisci? Ma dimmi. E quando mai si meritò la mia amicizia questo barbaro trattamento? in che ti offese il mio amore? in che ti dispiacque questo cuore? ... Ah Leto, tu taci, e io spasimo.

Let. tra sè. Ma non già più di me.

SCENA TERZA.

*Elvia, Fulvia, Pertinace,
& Leto.*

El. **E**ccoli entrambi. Veggasi, Fulvia, se in presenza di Pertinace, Leto vorrà tacerfi ancora.

Let.

Let. tra sè. Dei! A qual dura prova volete oggi la mia costanza,

El. Signore.... Mio Padre.... Niun mi risponde? Che Leto si taccia, io conosco il suo cuore ostinato: Ma voi, Signore, voi non rispondete al tenero nome di Padre?

Per. Che vuoi tu, che io dica! mia figliuola.

El. Fulvia, udisti il flebile suono? Ahi lassa! Voi mi dite ben molto in queste poche voci; ma ciò non basta al mio cuore.

Per. Elvia, non cercare di vantaggio.

El. Deh perchè tacermi il rimanente?

Per. Io vo' tacerlo per non vederti morire.

El. Che importa, che io muoja per mano del dolore, ò per quelle del timore? Deh! mio Padre, parlate.

Per. Figlia, io sono tradito.

El. E il Traditore?

Per. Elvia, tu 'l vedi.

El. Altri qui non veggo, che Leto, e mio Padre.

Per. E non ti dissi abbastanza?

El. Ah sì, che assai mi diceste!... Ah Leto! Tu dunque l'Assassino di mio Padre? E io ho potuto amarti un tempo? Oh cieco mio cuore! preparati pure ad un' eterno pianto, che non esige di meno questa funesta rimembranza. Ma di, crudele, non sei tu quegli, che ti desti vanto di una fedele amicizia per lui, di un vero amore per me? quegli, che tante fiate il giuraste in faccia agli Dii? Ahi! che giova il ricordarti qual fosti,

se

se più quegli non sei. Ma no, che sempre fosti lo stesso. Tu fin d'allora fosti spergiuro ad entrambi; e per fare più misero il Padre, volesti prima rea la figlia. Perdonà, amato Padre, se io arsi di una fiamma, che io credeva innocente. Emenderanno questi occhi l'inganno del cuore: tanto piagnerò, quanto amai; e ciò, che non potrà il mio pianto, per cancellare questa macchia, il potrà il mio sangue.

Let. tra sè. Ahi! Sento squarciarmi il cuore da sì amorose querele!

El. Ma voi, santi Numi del Cielo, non avete fulmini per punire un'empio, che profanò tante fiato la santità del vostro Nome? Se contro di me è il tradimento, è pur vostro l'insulto.

Let. tra sè. Se io non temessi di tradirti, o Pertinace, cangerei ben tosto in riso quel pianto.

El. Sebbene ti userebbono essi pietà col privarti di vita. Vivi pure, o sleale, alla tua infamia, a tuoi rimorsi. Questi meglio che un fulmine ti puniranno. Tu ora, ò non gli ascolti, ò li deridi; ma si faranno ben'eglino sentire con altre voci, dopo il colpo infame..... Ah mio Padre! chi mai l'avrebbe creduto?

Let. tra sè. Fuggi, Leto: se più l'ascolti, ti farà d'uopo darti per vinto.... Eh là?

Rientrano le Guardie. Guardie, custoditelo. *parte.*

El.

El. Oh mostro il più abominevole, che respiri qui in terra. Vanne pure, e abbiti per tuo Carnefice quella pace, che lasci a me..... Ma ecco l'Imperadore. Ah se'l mio pianto potesse ammollire questa Furia!

SCENA QUARTA.

Commodo, Flavio, Pertinace, Elvia, Fulvia, e Guardie.

El. **E**cco a' piedi di Cesare la più dolente, la più infelice, che viva. Io chieggo.....

Per. Elvia, che fate? Ritiratevi, e lasciate, che per Pertinace, Pertinace ragioni.

El. Ahi duro comando! Ma voi mi vedeste sempre obbediente, e tale ancor mi vedrete. Mio Padre, addio. *parte con Ful.*

Per. Cesare, soffrite, che per brev'ora io mi dimentichi di quello, che io sono; per ricordarvi quello, che io fui. Non che io pretenda con una importuna rimembranza di destare in voi alcun senso di gratitudine. Chi opera per motivo di gloria, non si lascia toccare da bassi oggetti di ricompensa. Ma giacchè una voi ne destinate a Pertinace, servirà codesta ricordanza per far conoscere, se quella, che io ricevo, sia poi quella, che io avrei potuto meritare. Questo disarmato, che qui vedete, questo Prigioniero, egli è quel desso, che soggiogò
quan-

quanti Nemici avea a sè fatti la grandezza del Nome Romano; che riguadagnò tante Provincie dipartite dalla sua obbedienza; che in più battaglie diede, e di buona voglia, ben la metà del suo sangue, e per voi, e per Roma. Chiedete conto di lui alla Germania, alla Siria, alla Dacia, alla Bretagna; ed elleno, che già videro, e quanto soffersi, e quanto operai, vi diranno chi io sia. Sebbene io non voglio, che voi portiate sì lungi, ò il guardo, ò il pensiero, per sapere di me. Chiedetene a voi medesimo. Voi foste pure, che mi richiamaste dall' Affrica, per coronarmi nel Campidoglio; che appena giunto in Roma, mi onoraste de' vostri amplessi; dichiarandomi il più fedele de' vostri Amici. Signore, soffrite, che io lo dica. Di tanti onori, fatti ad un colpevole, ne patirà la vostra dignità; di tante insidie tramate contro un' Innocente, non ne starà bene la vostra gloria. Se io ero quel Ribelle, quel Traditore, che ora si vorrebbe, che io fossi, perchè non intimarmi a viso scoperto il meritato supplizio? E se io sono qual fui, e quale farò ancora, mal grado la Calunnia, e l' Invidia; perchè macchinarmi l' infamia di un supplizio, sotto maschera di un Trionfo? E ciò, che non potrà giammai concepirsi, un sì gran cangiamento è opera di men, che

un giorno. Penterà ben molto a persuaderlo l' Avvenire; e più ancora, allorchè risaprà, che un' Albino, un Plauto, un Metello, per tacere di alcun' altro, che ben può intendermi, senza nomarlo: Uomini, che farebbono senza nome, se loro mancasse quello di scellerati, furono gli accreditati Accusatori di Pertinace. Sì, questi sono gl' Illustri Testimonj, questi li Giudici incorrotti della mia Causa. Anime venali, che vivono su l' oppressione dell' altrui nome, vorrebbero quello di Pertinace Vittima di una indegna passione. La mia gloria loro fa ombra, e la luce, ch' ella riflette sopra di essi, mette in disperazione la loro infamia. Ma non riuscirà a' Perfidi, agl' Impostori, non riuscirà il disegno. Quando altri non mi facci ragione, me la farà la Fama: nè farà il Mondo Giudice così iniquo fra noi, ch' egli non ponga ben molta differenza tra essi, e me. Signore, contro questi falsarj io addimando giustizia. Esige la mia gloria, che io la chiegga, affinchè da essi non si ascriveffe un magnanimo silenzio ad una giusta confusione. Per altro io avrei saputo morire, e tacermi; mentre può essermi Testimonio il Cielo, se io sacrifichi di buona voglia l' avanzo de' miei giorni al vostro compiacimento. Duolmi solo il riflettere, che io avrei potuto soddisfarvi

con più decoro di Cesare. Il mio sangue, versato in un Campo di battaglia, potea spegnere la vostra sete, con minore intacco del vostro Nome.

Com. Levati, Temerario, e ammira lo sforzo della mia sofferenza.

Per. nel partire. Io ammirerò la vostra sofferenza; Roma ammirerà la vostra gratitudine.

S C E N A Q U I N T A.

Commodo, Flavio, Guardie.

Com. **F**lavio, vedesti mai più oltraggiata la presenza di Cesare? Giunse mai a tanto l'ardire di un Romano?

Flav. Io non mi attendea di meno dall'orgoglio di Pertinace. Ma egli passerà ben più oltre, se gli darete tempo di farsi forte.

Com. Qual soccorso può egli sperare? Costui è in mio potere. Qual forza potrà tranelo?

Flav. Chi ha degli Amici, può aver dell'appoggio; e se non altro, è sempre un gran vantaggio quello del tempo. Signore, per assicurare la sua caduta, è d'uopo affrettarla. Ma non è già saggio avviso, il voler mettere questa morte sotto gli occhi di Roma. Il Popolo, alla vista di quest'Uomo, che egli ama, potrebbe concepire qualche

im-

improvvisa pietà di lui; e questa pietà potrebbe anche trarvelo di mano. Se pure bramate liberarvi da un sì temuto Rivale, l'ora del vicin sacrificio può favorire il disegno; e senza condurla nel Tempio, Commodo può assicurarsi la Vittima.

Com. O bene: egli cada; e cada per tua mano. Io scelgo il tuo braccio Ministro della sua morte, per avere sicuro il colpo. Entrato che io farò nel Tempio, ti farò agevole lo smarrirti tra la moltitudine di un Popolo, intento al culto degli Altari. Qua riedi, e svenalo; e assicurati, che Commodo vorrà esserti grato. Il Proconsolato d'Affrica farà il primo guidardone, che tu avrai da Cesare.

Flav. Sire, per animarmi a servirvi, non è mestieri allettarmi con speranze di ricompensa. Io vi obbedirò, senza interesse di premio: e non farà poca gloria per Flavio, che voi gettiate l'occhio sopra di lui.

S C E N A S E S T A.

Leto, Commodo, Flavio, e Guardie.

Let. **S**ignore, Voi siete obbedito. Pertinace è sotto Guardie. Disponete del Prigioniero.

Com. Io ammiro il tuo zelo fedele, che ha saputo prevalere a' riguardi di una

D

lunga

lunga amicizia. Per ora stiiſi egli cuſtodito: m' inſpireranno gli Dii ciò, che io debba riſolvere. Ma dimmi, Leto, il ſagrificio è egli in pronto?

Let. Io ne feci precorrere l' avviſo a' Miniſtri del Tempio. Altro non reſta, ſe non che Ceſare ſcelga, e l' ora, e la Vittima.

Com. L' ora farà la proſſima: la Vittima rimarrà alla elezione del Cielo.

SCENA SETTIMA.

Leto ſolo.

IN dardo tu vuoi tacerla, o Perfido. Io ben m' avviſo, qual debba eſſere. Ma ſe gli Dii dovranno ſceglieſi la Vittima, non v' è Teſta più in pericolo della tua. Leto, è tempo oramai di ſgravarti di un Nome odioſo, di diſingannare con un colpo memorabile, e Roma, e il Tiranno. La intelligenza di Celſo, Capitano delle Guardie di Commodo, aſſicura l' illuſtre diſegno. Io mi luſingai di guadagnare queſt' Uomo al mio partito, e come egli è figliuolo di uno Proſcritto da Commodo, non mi fu malagevole. La memoria di un Padre aſſaſſinato, la opportunità di una giuſta vendetta, è ſempre un forte ſolletico al cuor di un figliuolo.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Celſo, e Leto.

Cel. **S**ignore, le mie Guardie vi obbediranno: aſſicuratevi delle voſtre Coorti.

Let. Amico, io ſo quanto poſſa promettermi di loro; e da che voi ſecondere i miei ſforzi, io non ho più che temere.

Cel. Ma intanto come diviſate di compiere la bell' opera?

Let. Celſo, queſto non è luogo, dove trattenerci con ſicurezza. Entrambi qui veduti, noi daremmo qualche ombra al Tiranno. Ritiriamoci altrove... Respira pure, o Roma; e tu, afflitta Amante, aſciuga il tuo pianto.

SCENA NONA,

Elvia, Fulvia, Leto, e Celſo.

El. **F**ermati, Traditore; e aſcoltami per l' ultima volta.

Let. tra sè. Ahi quale incontro! Dei ſoſtenete la mia virtù.

El. Tu hai venduto al Tiranno il Sangue di mio Padre: un' altro ne rimane; e queſto è il mio. Giacchè tanto ami il piacere di un tradimento, guſtalo almeno intiero; e laſcia a' Poſteri l' eſempio di una ſcelleraggine compiuta.

D 2

Non

Non farà egli meno gradito al tuo Tiranno, mentre egli è Sangue di Pertinace: anzi tu potrai segnalarti con una bella finezza di zelo, e per una Vittima che egli vuole nel Padre, un'altra offerirgliene nella Figliuola. Che più tardi, Codardo? a che t'arresti? uno ne vendesti, uno ne spargi..... Tu taci, perfido, tu arrossisci. Ma questo tuo rossore non è già sforzo onorato di un virtuoso rimorso, ma parto vile di una empietà ambiziosa, che non può udirsi rimproverare tanta perfidia, senza dispetto..... Ah barbaro! Perchè almeno non perdonasti alla mia gloria? perchè volermi prima rea, che misera? Tu mi intendi, Traditore; e l'abborrita rimembranza di un'oggetto da me condannato ad una perpetua obblivione, ella è forse la miglior parte della tua gloria.... Ahi! che questo amaro ricordo sprema, mio mal grado, dagli occhi il pianto; e tu hai ad onta mia il piacere di vedermi piagnere!..... Ma sappi, o Infame, che i tuoi sforzi andarono errati, nè tu giugnesti a contaminar questo cuore. Se io non ti odiai sempre, non fu colpa del cuore, fu difetto degli occhi, che a' primi sguardi non seppero ravvisarti per quel Perfido, che tu eri. Ma pagheranno ben' eglino con tanto pianto codesto fallo, quantunque innocente; quando non avranno più lagrime que-

sti

sti miei occhi, li chiuderò per sempre!.....

Let. Ah! Celso, sento venirmi meno. Deh allontanami per pietà!

Cel. Seguitemi, Signore.

El. Tu fuggi, crudele, da me, forse per tema di non arrenderti al mio dolore. Ma vanne pure, o Barbaro, che per me ti seguirà il mio tradito amore; e se non m'inganna il desio, finchè io viva non avrà pace il tuo cuore. Tu avrai tanti Nemici impegnati alla tua morte, quanti saranno i momenti della mia vita. Nè l'attendere già allora, che io sarò nel sepolcro. M'avrai tuo mal grado, ombra inseparabile dal tuo tormento: tanto ti strazierò, quanto ti amai, e io sola avrò il piacere..... Ahi lassa! che ragiono io mai, ed a che penso? quando tutti li pensieri, tutti gli affetti, io li debbo ad un Padre, che muore! Fulvia, rivediamolo ancora una volta, prima di morire.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Commodo, Leto, Flavio,
e Guardie.*

Let. **S** Ignore, è in pronto il Sacrificio. Ardono già gli Altari, fumano gl' Incensi, e 'l numeroso Popolo raunato in quel sacro Ricinto, sospira impaziente la presenza di Cesare.

Com. Andiamo, Amici. Io non voglio ritardare di vantaggio codesto atto di religiosa gratitudine. Veggano oggi gli Dii, che io so essere loro grato. Per impegnarli a' novelli favori, il più saggio avviso è quello di ben compiacere a' passati. *a Fla. nel partire.* Flavio, obbedisci.

Fla. I cenni di Cesare mi sono inviolabili.

Let. tra sè. Se pure il potrai, o perfido.

SCENA SECONDA.

Elvia, e Fulvia.

Ful. **S** Ignora

Elv. Ah! Fulvia, lasciarmi piagnere, che

che non ebbe giammai più giusta cagione il mio pianto. Un giorno solo m' invola il Padre, mi toglie l' Amante, e mi vuol rea di un' indegno amore. Sì, di un' Amante egli ne fa un Traditore per fare a me un doppio tormento della mia fiamma; obbligandomi (oh forza! oh violenza!) di dare qualche lagrima al momento, che la spense; quando io tutte le debbo a quel, che l' accese. Fulvia, noi fiam qui sole, nè io sdegno di averti testimonio di una debolezza, che forse tu non attendevi da me. Da ciò apprenderai quanto ingegnoso sia Amore, in tendere insidie ad un cuore, di cui egli fu padrone una volta. Ma deh! resti poi ella in te sepolta, nè il ridicesti tu mai, ò mentre io viva, ò dopo che io sarò estinta; per quanto ami, e 'l mio riposo, e la mia gloria. Tu penserai, o Fulvia, che questo mio cuore arda di un' odio implacabile contra di un Traditore: che io mi facci un piacere di odiarlo: che il più acceso de' miei voti sia quello della sua morte. Nè mal ti apponi, se così credi: che alla fine un' Anima nobile non ha legge più inviolabile del Dovere, e dell' Onore. Io l' odio, sì, e l' odierò, finchè io viva: Ma se poi sapesti, quanto a me costi quest' odio, quale violenza io soffra in odiarlo; tu piagneresti ben meco a calde lagrime. Mal

grado i miei sforzi, in onta del mio dovere, una importuna rimembranza d' amore viene a combattere il mio cuore. E per non essere da lui risospinta, a lui presenta l' oggetto della sua fiamma, sotto sembiante di fedele, di generoso, quale appunto un tempo il credei, e quale pur' anche un tempo il provai. Sorpreso il cuore da questa lusinghevole immagine, se ne compiace, e par che ascolti una voce, che in segreto a lui dice, Leto non è infedele, qual tu tel credi. Non perciò si dà egli per vinto, per tema di non offendere un geloso onore. Segue ad odiare: ma ah! che più nol può con piacere, da che Amore gli dipinse quest' odio, anzi rigore, che dovere. Così riesce a quel Crudo di vendicarsi sopra di me di una severa virtù, cui egli dispera di vincere; cangiando in mia pena ciò, ch' esser dovrebbe mio diletto. Quindi, o Fulvia, se 'l desio della morte di Leto è per Elvia il più giusto de' suoi voti; ah! ch' egli è ancora il più tormentoso. Ma folle, che io sono. E non ravviso l' inganno? E ancor mi lusingo? Ah no. Accorrete pure, o miei lumi, a spegnere con nuovo pianto queste infidiose scintille di un fuoco antico. Sebbene, a che più spargere lagrime sopra una fiamma sediziosa, che piuttosto

tosto si alimenta del tuo pianto. Spegnasi ella col sangue; e si cerchi nella morte uno stato, in cui potere odiare con libertà. Fulvia, io avrei ben saputo uscire prima d' ora dal mio tormento; questa mano mi avrebbe provveduta di un colpo sicuro, per troncare una vita infelice; se non avessi temuto, che il dolore avesse poi portato il fatal colpo dal seno della Figlia a quello del Padre. Ho creduto di non dovere precederlo colla mia morte, per non affrettare la sua. Ma non pensasti già, che a lui io sopravviva un solo momento.

Ful. Madama, vostro Padre ancor vive; e per quanto me ne dice il cuore, egli viverà ancora. Pertinace ha per sè il favore del Popolo; e la immagine, che Amore a voi propone di Leto, è forse più fedele di quella, che a voi dipigne il dolore. Io per me non so persuadermelo disleale.

El. Eh Fulvia, non mi dice già così il mio cuore: anzi egli, che vede più lungi del tuo, meglio mi addita, qual' esser debba e la mia sorte, e la sua. In questo stesso momento sento gelarmi d' orrore; e questo orrore io ben l' intendo. Fulvia, se tu nol sai, egli è il primo tributo di questo cuore ad un Padre, che muore. Ah! ches' egli vivesse, io qui il vedrei.

Ful. Or vedete, Madama, quanto di leggieri s'inganna chi vive amante. Vive vostro Padre, e se a me nol credete. chiedetelo a' vostri occhi.

El. Respira, o infelice, ancora per alcun poco.

SCENA TERZA.

*Pertinace, Elvia, Fulvia,
e Guardie.*

El. **A**H mio Padre!

Per. Ah mia Figlia!

El. Io vi riveggo; Ma oimè! forse per non rivedervi mai più.

Per. Oh vista! sì dolce un tempo, ora sì tormentosa! E come mai può farsi mio tormento la più fedele immagine, la più cara di me? Amici, *alle Guardie*, deh ritiratevi, e lasciatemi godere con Elvia in libertà alcuni pochi momenti.... Ma non v'è chi m'ascolti? Oh Dei! E mi si nega per fino questo miserabile conforto?

El. Inumani.

Per. Elvia, non v'inquietate. Io ho coraggio da contraporre a questi ultimi colpi del destino, e da soffrirli in pace. Egli, che pur vorrebbe di vostro Padre fare un'infelice, vuol privarmi di tutto ciò, che può avere per me ragion di conforto. Ma non gli riuscirà.

rà. Io farò quale a lui piacque di farmi; ma non qual'egli ambiva di farmi; e all'odio suo contro di me mancherà il più dolce, mancandogli il mio dolore. Ma noi, o figlia, pensiamo ora mai a dividerci con coraggio. Voi vedete: Questo luogo non spira a' vostri occhi, che orrore, e spavento. La presenza di un Padre prigioniero; il seguito, che qua lo accompagna, sono oggetti troppo ferali al cuore di una figlia. Ritiratevi in altro luogo, che ò meglio vi parli di me, ò almeno taciavi di me.

El. Che io mi divida da voi? che io vi abbandoni? E qual figlia il potrebbe, che chiudesse in seno il mio cuore? Oh barbaro conforto, che voi mi destinate! Ma quale altro luogo potrò io scegliere, men tormentoso per me, se in ogni luogo mi seguirà il mio amore? Egli è, o mio Padre, che di voi mi parla; e quando ogni altro ne tacesse, egli ne parlerebbe per ogni altro.

Per. trase. Ad ogni momento io attendo il mio Carnefice. Se Elvia ne è spettatrice, ella ne morrà di dolore... Figlia, un grande amore si conosce ad una gran prova. Quella, che da voi attendo, è una cieca obbedienza. Voi, che sempre foste gelosa di un

sì bel vanto, non dovete poi esserlo meno, allorchè forse il farete per l'ultima volta. Sì, obbedite, e ricevete in questo amplesso di vostro Padre, il più tenero, il più amoroso. *l'abbraccia.*

El. Ahi lassa! Dunque a voi è sì molesta la presenza di una Figlia? Ah, che tale non è a me già quella di un Padre!

Let. Elvia, il mio amore ha le sue ragioni. Questo vi basti, che io così voglio, perchè v'amo con tenerezza. Prima però di partire, udite bene ciò, che questo amore esige da voi. Qualunque sia per essere la mia sorte, figlia, non faceste mai il mio vivere, regola del vostro: e se per compiacere all'odio de' miei Nemici, avverrà, che io debba dividermi per sempre da voi, deh! non mi togliete il conforto di lasciare in voi una bella, una vera, una degna immagine di me. Parli questa a' Posterì di Pertinace, e giudichi poi l'Avvenire, se una sì degna figlia potè essere parto di men degno Padre. Elvia, io bramo questa sicurezza da voi. Questo è l'unico conforto, che voi potete dare agli estremi momenti di vostro Padre. Figlia, non gliel negate.

Elv. Ah Signore! che è mai ciò, che voi mi chiedete! Che io vi so-
pray-

pravviva? Ah! io vuò morire con voi.

Per. No, amata figlia: vivete, e siavi cara quella parte di mio Sangue, che il Cielo volle dividere con voi, appunto per conservarlo dopo del mio. Gioirebbono i vostri, e miei Nemici in vederlo versato tutto intiero. Ma non date agli Empj questo compiuto piacere; ò almeno per goderne, obbligateli ad un novello Assassinio più enorme del primo. Sì, amabile Elvia, vivete, e da voi si propaghi alle Età future un Sangue, che io posso ben chiamare, senza darmi un'ingiusto vanto, benemerito di Roma. Nascano a voi degni figlj, a me degni Nipoti, che uguaglino la virtù della Madre, la gloria dell'Avo, ma che non incontrino giammai la fortuna dell'Avo. Figlia: ancora una volta io ve lo chieggo, in nome di quell'amore, che sempre voi aveste per me; di quello, che sempre io ebbi per voi; e che meco io porterò nel Sepolcro.

El. Ah che io nol posso.

Per. tra sè. Pertinace, se non vuoi essere veduto a piagnere, volgiti altrove. Quel volto, quegli occhi, quel pianto, troppo mi accorano..... Ma odo strepito vicino. Ah figlia, partite.

S C E N A Q U A R T A .

*Flavio , Pertinace , Elvia , Fulvia ,
Guardie . uno Schiavo .*

*Entra Flavio , e vuole accostarsi a Pertinace ;
ma è impedito dalle Guardie .*

Flav. E H là . Questo a me ? a me que-
sto ?

*El. Ohimè ! che ascolto ? Questa è la vo-
ce di Flavio . Ah ferma , ferma , Cru-
dele ; ò dal mio seno incomincia a fe-
rire . Amici , Fulvia , aita ! *Elvia*
*sviene .**

Per. Ah misera figlia ! Ella sviene .

*Fla. Tenta di nuovo di appressarsi a Pertin-
nace ; ma è impedito di nuovo dalle Guar-
die . Temerarii : così Flavio da voi si
rispetta ? Così si onorano i Ministri
di Cesare ? Ma voi la pagherete , o
perfidi . Egli è comando dell' Impe-
radore . La vostra Testa renderà con-
to di una enorme violenza , *tra sè .* Ah
ben m' avveggo , che io fui prevenu-
to ; e riconosco il colpo . Leto : tu
fosti più accorto di me .*

*Per. alle Guardie . Amici : deh non vi op-
ponete al mio Carnefice . Lasciate ,
ch' egli eseguisca gli ordini del suo
Imperadore . Questa vostra pietà po-
trebbe essere gradita a chi più di me*

ap-

apprezzasse la vita . Ma io , che pos-
so terminarla con gloria , posso ben'
anche morir con piacere . Si vuole il
mio Sangue : io vo' darlo di buona vo-
glia ; senza esaminare , se abbiavi ra-
gione di chiederlo . Flavio , eccoti 'l
seno : io l' offro a' tuoi colpi . Tu vi
troverai le cicatrici di più ferite , ri-
levate dal mio valore in tempi più for-
tunati . Queste , forse scemeranti il co-
raggio , nell' additarti qual seno tu
vieni a trafiggere . Ma non ritirare già
dal colpo la mano : solo , nel ferire ,
rispetta quel braccio onorato , che le
imprese ; e non confondere i colpi di
un Nemico con quelli di un' Assassi-
no .

S C E N A Q U I N T A .

*Celso , Pertinace , Flavio , Elvia , Fulvia ,
Guardie . Uno Schiavo .*

Cels. a Fl. C He fai tu , Perfido , in questo
luogo ? Flavio in sì grand'
uopo lungi dal suo Imperadore ? I
momenti , se tu nol fai , sono preziosi
per lui : egli abbisogna del tuo soc-
corso . Vanne , infame : gli estremi ane-
liti del tuo Tiranno a lui ti chiamano .

Flav. Ah me infelice ! parte .

Per. Celso , che dite voi ?

*Cels. Signore , Voi siete senza Nemici ,
Ro-*

Roma senza Tiranni. Commodo non vive più.

Per. Egli morì? Misero Principe!

Cels. Egli cadde nel Tempio, sotto i colpi de' vostri Amici.

Per. Dei, cui è nota la mia innocenza, voi ridite, se io ebbi parte alla sua caduta.

El. Ahi lassa! E ancor vivo? E il mio dolore non ha potuto tormi di vita? Fulvia, che avvenne di mio Padre? Vive egli più? Partì l' Assassino? Ah che io lo veggo ancora.

Ful. Madama: questi è Celso, che voi vedete.

El. La immagine di quel Mostro s'impresse in guisa in questi occhi, che in ogni oggetto parmi di vedere il Traditore.

Cels. Obbliate pure, Madama, codesto miserabile. In un giorno sì avventuroso per noi diissi bando ad ogni funesta rimembranza. Oggi Roma respira dal giogo di un Tiranno, che più non vive: e voi, o Elvia, avete ben più, che ogni altro, interesse alla gloria del prode Liberatore.

El. Giusto Cielo! Alla fine punisti pure quell' Empio. Ma qual mano fortunata ebbe l' onore di sì bel colpo? Tu me l' addita, o Celso. Io vo' su quella imprimere mille baci,

Cels. Gionte pure, o Elvia, e voi, Pertinace, stupite; che amendue avete
bene

bene motivo, e di stupore, e di gioja. Cadde il Tiranno, e Leto fu, che l' uccise.

Per. Leto?

El. Ah Cielo! E' egli vero?

Per. Leto, che io credeva infedele?

El. Quegli, che io stimai un disleale, un traditore?

Per. Oh Amico generoso!

El. Oh me fortunata! Ma fino a quando dovremo noi sospirare la presenza di codesto amabile Eroe? Io sono impaziente di vederlo; e s' egli più indugia, vo' andare incontro a' suoi passi. Ma con qual cuore, oimè! con quale speranza di accoglimento? io, che l' oltraggiai con tanti rimproveri, che il caricai di tanti odiosi nomi. Non importa. Leto è magnanimo: egli saprà ben donare un' ingiurioso sospetto ad un' amore timoroso.

Cels. Madama: Voi il vedrete a momenti in questo luogo. Io qua venni di suo ordine, per non ritardarvi il piacere d' una sì lieta novella. Nel partire, egli disse di seguirmi ben tosto.

El. Ah sì; venga pure quest' Anima grande a goder del mio pianto, ora solo dolce ad entrambi, ch' egli è pianto di gioja. Condoni, se per l' addietro egli ebbe altra più amara sorgente; e se

e se l' uno l' offese, l' altro lo plachi..... Ma ecco questo generoso. Sì; egli è desso: mel dice il cuore.

SCENA ULTIMA.

*Leto, Pertinace, Celso, Elvia, Fulvia,
e Guardie.*

El. Ah Signore.....

Let. **A** Madama, eccovi un Traditore: Signore, eccovi un' Infedele. Pure soffrite, che questo Traditore, questo Infedele, diin' 'l vanto di prostrarfi, prima di ogni altro, a' vostri piedi; e di riconoscervi per suo Imperadore.

El. Mio Padre! Ah che ascolto! Leto...

Per. Ergetevi, Amico generoso, e fedele, e obbliate, io ve ne scongiuro, un sospetto, per cui se voi provaste già della pena, ora io ne risento ben del rimorso. Io, col temere della vostra lealtà, fui ingiusto verso di voi: voi, mal grado questa ingiustizia, vi conservaste fedele a me; e con un bell' inganno di amore, ad un volto di Nemico accoppiaste un cuore d' Amico. Oh amabile ritrovamento d' Amicizia ingegnosa!

Let. Questo è linguaggio di Pertinace Amico; ma non è già di Pertinace Im-

Im-

Imperadore. Signore, obbliate voi piuttosto quello, che foste, per sostenere la dignità di quello, che siete. Nel Tempio medesimo, in cui cadde per mia mano quell' Empio; si udì fra mille Viva di gioja risuonare il Nome di Pertinace. Il Popolo ad una voce vi elesse all' Imperio: confermò la elezione il Senato: l' approvarono i Sacerdoti: e quel Sagrilego, che dibattendosi su 'l Terreno, contendeva alla morte un' avanzo miserabile di vita; all' udire quel Nome, diede uno strido disperato, e finì di vivere; trafitto più dal suono di quelle voci, che da' miei colpi. Tosto fu dalle Guardie levato l' odiato Cadavero: svestirono i sagri Ministri li primi arredi: sostituirono su gli Altari altre faci; apprestarono nuovi Incensi, che tra Inni lieti di gioja ardono tutt' ora alla felicità del novello Imperadore. Indi trasferitosi il Popolo, ed il Senato nella gran Sala di questo Palagio, quivi il lasciai, con promessa di farvi a lui vedere: senza la quale, voi l' avreste veduto entrare con disordine, e rapirvi con bel trasporto d' amore fuori di queste Mura.

El. Oh Anima grande! Fulvia, tu mel dicesti.

Per. Amico (giacchè alla fine io non fa-

fa-

saprei chiamarvi con altro Nome ò a me più dolce, ò più convenevole a voi,) Io mi arrendo all' amabile violenza di codeſto Popolo, alle ingnoſe premure di Leto. Io ſalirò all' Imperio, ma ſolo per farne a voi parte. Sotto un Nome auguſto io ſerberò il cuore di Pertinace, e voi troverete un' Amico anche in un voſtro Imperadore.

Let. Signore, voi non conoſcete ancora tutti li voſtri Amici. Celſo non ebbe minor parte di me alla voſtra ſalvezza. Egli unì le ſue alle mie Guardie: e queſte furono, che là nel Tempio vi liberarono da un Tiranno, e qui vi preſervarono da' colpi di un' Infame, mandato da Commodo, per aſſaſſinarvi di ſua mano.

Per. Voi ancora, o Celſo, tanto v' intereſſaſte ne' giorni miei? Me felice, cui conſervò il Cielo Coppia sì bella d' Amici. Ma poichè entrambi cooperate alla mia grandezza, piaccia vi pure, che io dii il primo paſſo ſu 'l Trono da un bel perdono. Salviſi Flavio. Egli fu a me Traditore, io voglio con lui eſſere generoſo.

Let. Prima, che voi penſaſte al perdono, penſò il Cielo al gaſtigo. Flavio più non vive, uccifo dal Popolo nell' uſcir di Palagio.

Per.

Per. Oh come ſempre foſte ineforabili, giuſti Dei, contro de' Traditori! Amici, io vi ſono debitore e della Vita, e dell' Imperio. Queſto doppio beneficio toglie alla mia novella dignità tutta la ſperanza di eſſervi grato. Ogni voſtro ingrandimento perderà di pregio a queſto gran paragone; e rimarrà a' Poſteri ſicuro Teſtimonio di un vano ſforzo di gratitudine. Leto, io non ho un' Imperio da contracambiarne un' altro: ho bene una Figlia, che forſe non vale meno di un' Imperio. Se queſta può rendere pago un lungo amore, io accenderò di mia mano la fiaccola de' voſtri Imenei, e mi pregerò ancor più di avere un Genero come voi, che di vedermi ſu 'l Trono de' Ceſari.

Let. Oh bel cuore di Pertinace! Voi non ſiete pago di farmi il più felice degli Uomini: Volete per fino prevenire i miei voti. Ma date pure un miglior Nome a un sì gran bene, nè lo avvilite con quello di ricompensa. Il poſſedimento di sì bell' anima può ottenersi, non meritarsi. Quanto io già feci per voi, fu opera, più voſtra, che mia: più del voſtro merito, che del mio braccio. Voi dovete i voſtri giorni alla voſtra Innocenza; la voſtra elezione alla voſtra Virtù. Madama: *ad*

Elvia.

Elvia. Io non so, qual luogo più m'abbia nel vostro cuore: So bene, che voi occupate tutto il mio. Forse le passate vicende me ne hanno allontanato: anzi forse, con farmi credere indegno di voi, mel' hanno rapito. Oggi Pertinace ne fa un bel dono al mio amore: Vorrete voi contendermi il dono? *Elvia*, la mia sorte ora più non dipende, che da voi.

El. Eh Signore: Se io il potei, quando il credeva nelle mani di un' infedele, nol posso già ora, che il veggo in quelle di un' Eroe. *Leto*: io obbedirò a mio Padre, e con piacere, e con gloria.

Per. Sì, mia figliuola. Amate *Leto*: egli è degno di voi. E voi, o *Celso*, godete per ora del Proconsolato dell' *Affrica*. Sia questo il primo saggio della mia gratitudine. Il Tempo vi farà conoscere, quale stima io abbia per voi.

Cel. Voi mi onorate troppo, o Signore.

Let. Andiamo dunque, *Madama*, a stringere un sì bel nodo: e voi, Signore, venite a contentare gli avidi sguardi di *Roma*, impaziente di vedere il nuovo *Cesare*. Così a rendere memorabile alle Età tutte questo gran giorno, concorra ad un tempo la morte di un Tiranno, la elezione di *Pertinace*, l' *Imeneo* di *Elvia*.

Per.

Per. *Leto*, in un giorno funestato dal Sangue di un' Imperadore (e tu ben fai, se contro mia voglia) disconverrebbero troppo le faci di un' *Imeneo*: e 'l salire al Trono su' l' Cadavero di *Commodo*, sarebbe un' insultare all' estinto Principe. Diisi tutto questo giorno a' suoi Funerali, e differiscasi all' *Indomani*, e la pompa di queste Nozze, e l' adempimento de' Voti di *Roma*. Io debbo questo rispetto alle sue Ceneri.

Fine del Quinto, ed ultimo Atto.



470129

70.005.532